

Oggifamiglia

ANNO XII N° 6-7
Giugno/Luglio
2000

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Il perdono di chi sa

Come terapia per l'uomo incatenato all'insipienza

Alì Agca, il 14 giugno scorso, graziato dal Presidente Ciampi, ha raggiunto la Turchia. Era in carcere, a Rebibbia, per l'attentato al Papa, dal 13 maggio 1981. Il gesto di clemenza di Ciampi è stato il naturale epilogo di un itinerario cominciato, appena dopo l'attentato, con l'immediato perdono del Papa, offerto con la preghiera "per il fratello che mi ha colpito", la domenica successiva 17 maggio dal suo lettino al Gemelli e, in seguito, suggellato e ufficializzato, *coram mundo*, dalla sua nobile visita all'attentatore il 27 dicembre 1983 nel carcere di Rebibbia. Quel colloquio, vis à vis, è rimasto nel cuore di tutti come un segno di un mondo nuovo e possibile.

Oggi in tanti si affannano a far quadrare l'attentato al Papa con le indicazioni del "terzo segreto" di Fatima, rischiando un forzoso snaturamento miracolistico dell'evento che, pure, *ex post*, sorprende per le tante coincidenze e lascia pensosi gli attenti lettori della storia umana. Oggi Famiglia per la sua natura di periodico mensile, non può mantenere il passo con gli eventi della cronaca. Tuttavia, la liberazione dell'ex lupo grigio Alì Agca merita la nostra prima pagina per la luminosità ed esemplarità di cui appare rivestita al cuore delle celebrazioni giubilari. Per sopravvivere bisogna imparare a convivere in tutte le direzioni, in tutte le situazioni "portando gli uni i pesi degli altri" (Gl 6,2) e "rendendoci l'un l'altro onore" (Rm, 12,10). L'umanità, dopo le innumerevoli guerre e le delittuosità quotidiane aveva bisogno di un gesto rigeneratore, di una ventata di primavera di una nuova umanità addolcita dal perdono.

"Perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Queste parole pronunciate da Gesù sulla croce hanno reso più leggero il peso del male del mondo e hanno ridato dignità al-



1983. Giovanni Paolo II e Alì Agca al Rebibbia

l'uomo di ogni tempo. Un uomo che perdona, nella crudezza delle sofferenze inflitagli dalla cattiveria dei suoi consimili, è il più potente della terra. Il suo gesto, incredibile, acquista una forza di civilizzazione dirompente e rivoluzionaria perché azzera il conflitto, devitalizza l'offesa di tutta la sua aggressività, riporta tutto al principio di evidenza, alla difficile verità: *non sanno quello che fanno*.

L'offensore è uno che

uomo, dunque fratello verso il quale ha un solo dovere: amarlo, o sparire; sa, a parte tutto, di avere, egli stesso, bisogno immenso di perdono. Il Papa perdona Alì Agca perché è uno che sa chiedere perdono. Perdonare! non è facile. Solo Dio può farlo e, solo la partecipazione alla sua forza divina, può aiutarci a perdonare. E' capace di perdono, solo, chi già si sente perdonato da Dio, chi ha fatto l'esperienza della sua misericordia, chi sa guardare le cose, i fatti, le persone, col cuore di Dio. Perdonare è un gesto divino e regale. Bisogna esserne già stati toccati per farlo nostro. Dal suo perdono, come dall'archetipo, impariamo il perdono. Parfrasando l'evangelista Giovanni si può dire: "da questo abbiamo conosciuto che cosa è il perdono, dal fatto che egli ci ha perdonati per primo" (Gv 4,19).

Quel "perdona loro" di Gesù, perciò, è come un tuono la cui onda d'urto si distende, dall'Occidente all'Oriente, su tutta la storia umana minacciata dalla violenza e dalla cattiveria di chi "non sa" perché, ancora, arranca, col cuore indurito, nel faticoso percorso della sua umanizzazione incatenato all'egoismo, all'orgoglio stolto, ottuso e punitivo.

Vincenzo Filice

"non sa", è un semplice non-uomo. L'uomo, infatti, è *homo sapiens*, colui che sa. In quanto tale sa che l'altro (l'offensore) è pure un uomo, eguale a sé, nella natura e nella dignità personale; sa che la sua possibile vittima, prima di essere (greco, americano, russo, cattolico, mussulmano, ateo, nemico, amico, un mostro, un delinquente, un assassino, un peccatore indebolito dalla cattiveria, accecato dall'odio..) è

All'interno

G. FERA p. 2
La tutela minorile

V. ALTOMARE p. 3
Dalla religione alla fede

Pagina giovani p. 6

p.7-8
La scuola elementare
di via Roma in festa

F. GAGLIARDI p. 9
Com'è
un giorno italiano



Agenzia Generale
di Cosenza

Via Trento, 32
Tel. 0984.76870 Fax 0984.24317

E-mail I01AG029@GRUPPOINA.IT

Genitori, congedi più lunghi se il figlio è malato

(Legge 53/2000)

I bimbi fino ad otto anni potranno contare su una maggiore disponibilità di tempo da parte di mamme e papà che lavorano. L'Aula di Montecitorio ha infatti dato il via libera definitivo al disegno di legge del governo che ridisegna le norme per i congedi per la cura dei figli, prevedendo una maggior facilità per assentarsi dal lavoro per seguire i propri figli. La legge sui congedi parentali (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 marzo 2000) consentirà sia al papà che alla mamma di chiedere permessi dal lavoro per occuparsi dei figli, ma solo fino all'ottavo anno. Vengono rivoluzionati anche i cosiddetti tempi di vita nelle città. Viene infatti proposto ai comuni di mettere ordine negli orari delle scuole, dei negozi e dei servizi pubblici per migliorare i flussi del traffico e rendere più facile la vita dei cittadini. Dei congedi familiari potranno fruire sia il padre che la madre anche se uno solo dei due svolge attività lavorativa, e anche contemporaneamente fino a dieci mesi complessivi. Fino al terzo anno di vita del bambino (la maternità è esclusa da questa normativa) i permessi saranno retribuiti al trenta per cento spetterà solo ai redditi più bassi. E' prevista inoltre una maggiore flessibilità per il congedo per maternità, oggi suddiviso in due mesi prima del parto e tre mesi dopo. Le mamme potranno decidere di stare a casa solo un mese prima del parto e quattro dopo, purché la Asl sia d'accordo. Il papà potrà avere dei permessi di lavoro in caso di infermità della mamma nei tre mesi successivi al parto. Lo stesso potrà fare nel caso che sia stato abbandonato dalla sua compagna. Un'altra novità della legge è l'introduzione dell'anno sabbatico per i lavoratori dipendenti. Potranno fruirne solo coloro che avranno almeno cinque anni di anzianità presso la stessa impresa o amministrazione. Il congedo durerà undici mesi e potrà essere preso anche a rate per motivi di studio o per partecipare ad attività formative. Non dà diritto allo stipendio e potrà essere preso una sola volta nella vita. Non è cumulabile con ferie, viaggi di nozze né malattie. Il datore di lavoro potrà opporsi alla richiesta per documentate esigenze organizzative dell'azienda.

L'anno sabbatico potrà esser riscattato ai fini pensionistici. (23 febbraio 2000)

(Cfr. www.repubblica.it)

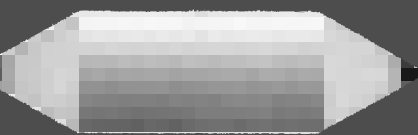
Consegnate le Borse di Studio del "Bachelet"

nel corso del seminario di studi sul tema
"Prospettive e aspetti etici
della mappatura del genoma umano"

✓ SERVIZIO ALLE PAGINE 4/5

ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia,
ergonomia,
ecologia
del mobile



ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Dall'unione di più forze verso un obiettivo comune: LA TUTELA MINORILE

“CENTRO STUDI RICERCA-INTERVENTO SULL'ABUSO DEI MINORI”

di Giulia Fera

Si è istituito il 25 marzo 2000 il CSRISAM (Centro Studi e Ricerca intervento sull'abuso ai minori) che è entrato a far parte del CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia).

La presentazione ufficiale è avvenuta già il 24 settembre 1999 durante un apposito convegno tenutosi presso l'Università della Calabria con il Patrocinio della Regione Calabria, Assessorato alla Sanità e Assessorato alla Pubblica Istruzione.

Nasce in seguito alla proposta, da parte della Dott.ssa Angela Costabile, docente di Psicologia dello sviluppo presso l'Università della Calabria, di istituire un centro studi di ricerca-intervento sull'abuso dei minori, e per iniziativa congiunta dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile della Azienda Sanitaria n. 4 di Cosenza.

L'obiettivo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni verso il problema; di formare gli operatori; di favorire il coordinamento dei vari enti preposti alla condivisione di un problema verso l'infanzia e il riconoscimento dei danni che ne derivano da abusi, maltrattamenti, sfruttamento sessuale.

L'Università della Calabria si fa dunque promotrice dell'iniziativa, ma ha al suo interno le seguenti istituzioni: Tribunale Minorile di CZ, CGM (Centro Giustizia Mi-

norile) CZ e Tribunale Ordinario di Cosenza, CGM CS, Ministero degli Interni - Ufficio minori della Questura di Cosenza, ASL n. 4 di Cosenza e ASL n. 1 di Paola con i relativi servizi, Reparto di Pediatria dell'Ospedale Civile, Pediatri di base, Ordine dei Medici, Comune di Cosenza, Provincia di Cosenza. Sono in corso di adesione: SOIS (Società Italiana di Sociologia, sezione Calabria presso Centro Comunitario Agape di Reggio Calabria), l'Ordine degli Psicologi della Calabria, l'Ordine degli Assistenti Sociali della Calabria, Prefettura di Cosenza; Comune di Rende, Assessorato alle Politiche Sociali di Castrovillari, Procura Minorile CZ, Assessorato ai Servizi Sociali Regione Calabria.

Crescente consapevolezza circa la necessità di svolgere un lavoro in rete, che ad oggi risulta abbastanza frammentato, non coordinato e quindi non tutelante per i minori abusati. Spesso ci si muove per delega e si crede che debba essere sempre qualcun altro ad assolvere un compito, così, di tutti gli interventi necessari, uno o più anelli della rete si spezza; a volte “operatori smertosi” che vogliono lavorare con tranquillità, non denunciano casi urgenti in merito a situazioni di minori violati, per paura di ripercussioni personali o perché realmente non sanno come intervenire, da dove partire.

Si vince come non ci sia

sinergia negli interventi e come si operi in visione dei propri obiettivi improvvisando e non invece sulla base di un intervento progettato a priori e ad hoc per il minore.

Proprio per questo motivo è necessario dare agli operatori una guida valida per un intervento “competente e tempestivo” nei riguardi sia del minore, che della famiglia d'origine e della scuola, offrendo anche un supporto circa l'approccio migliore da espletare all'interno del settore di intervento e rivolto a più istituzioni.

Il CSRISAM si fa promotore di tutto questo.

Il centro CSRISAM ha al suo interno quattro gruppi di lavoro: il primo di “**Consulenza sulle buone pratiche**” coordinato dalla dott.ssa Alessandra Santelli che coopera con: CGM, Ufficio Minori-Questura CS, Assessorato Servizi Sociali CS, Assessorato Servizi Sociali di Rende, ASL n. 1, ASL n. 4, Tribunale Minorile CZ, Tribunale Ordinario CS.

Il secondo gruppo che riguarda “**l'attività di Formazione**” coordinato dalla Dott.ssa A. Costabile che coopera con CGM, SOIS, Ordine dei Medici, l'Ordine degli Psicologi della Calabria, l'Ordine degli Assistenti Sociali della Calabria, Prefettura di Cosenza, Comune di Rende, Assessorato pubblica Istruzione CS.

Il terzo gruppo svolge “**Attività di Ricerca**”, è coordinato dalla Dott.ssa A.

Costabile che coopera con UNICAL, Asl n. 4 Servizi Sociali, Asl n. 1, Assessorato ai Servizi Sociali Regione Calabria.

Il quarto gruppo di lavoro presso UNICAL è il “**Centro di documentazione Banca Dati**” coordinato dalla Dott.ssa A. Costabile.

Attualmente, si sta svolgendo presso l'UNICAL il corso di perfezionamento in “**La tutela del minore: aspetti giuridici, psicologici, pedagogici**”, che ha l'obiettivo di dare la conoscenza e la consapevolezza in ambiti diversi dei fenomeni di maltrattamento e abuso sessuale verso i minori e i danni da esso provocati; la conoscenza delle possibilità di tutela dei minori stessi anche alla luce di normative europee ed internazionali più recenti; fornire gli strumenti teorici e metodologici più adeguati per affrontare problemi quali l'ascolto dei minori in ambito giudiziario, la valutazione e credibilità dello stesso, i percorsi del trattamento delle sindromi post-traumatiche; organizzare la rete dei servizi per l'integrazione dei percorsi sociali, sanitari, giudiziari, dotata di una comune metodologia d'intervento in un'ottica interdisciplinare.

Ha avuto inizio nel mese di febbraio scorso e terminerà i lavori nel mese di novembre 2000. Molti sono i passi da fare per incentivare la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, già tanti si stanno facendo.

I problemi dei bambini

di Teresa Scotti

Oggi tutti sembriamo più sensibili ai problemi degli anziani, delle donne, degli animali, del verde, ma ai problemi dei bambini non ci pensa nessuno o meglio dire ci pensano in pochi, probabilmente perché molti con superficialità pensano che i bambini non ce li hanno. Invece non è vero, i bambini hanno molti più problemi di quanto noi adulti possiamo immaginare.

I bambini sono innocenti, sensibili, deboli, fragili e molte volte vengono sfruttati, non tutelati, subiscono violenze fisiche e psicologiche e così vengono privati di alcuni loro diritti. I bambini a volte piangono e gridano aiuto, ma noi tutti siamo troppo impegnati a rincorrere non si sa ancora cosa e quindi non li ascoltiamo e così a volte loro si stancano di bussare ad una porta sempre chiusa per loro.

Noi adulti possiamo proteggerli, ma sembra che non ci interessi molto questo argomento perché ogni volta che sentiamo parlare di pedofilia o di altri argomenti collegati ai bambini è come se non ci interessassero o forse ci rifiutiamo di sentirli, anche se ci fa male perché pensiamo che in questo modo a noi personalmente non ci toccherà mai. Invece, non è così, noi dobbiamo e possiamo fare qualcosa per evitare altri casi di pedofilia o di abusi di altri generi sui minori. Noi possiamo proteggere, bastano pochi accorgimenti. Iniziamo dalla famiglia, informiamo i nostri figli, fratellini, cuginetti, amici dei piccoli pericoli quotidiani che li possono attendere sia in famiglia o a scuola o tra amici, aiutiamoli a capire come si possono difendere, denunciare le persone sospette. Oltre la famiglia è la scuola quella che ha un ruolo fondamentale, oltre ad informare, avvertire e preparare questi bambini può anche capire i bambini che già sono vittime attraverso psicologi ed assistenti sociali.

I bambini sono innocenti e spesso non sono abituati a mentire, anzi sono molto più sinceri degli adulti e spesso vogliono raccontarci quello che sta accadendo loro e lo possono fare attraverso un disegno che noi non vogliamo o non sappiamo interpretare, un atteggiamento strano, che noi non vogliamo o non sappiamo capire, un tema che noi non sappiamo leggere. Noi, in famiglia, forse non possiamo aiutarli però le persone giuste, sì, allora qui subentra l'intervento dello Stato che deve inserire più psicologi e assistenti sociali sia a scuola che nei quartieri, fare più controlli alle famiglie disagiate o sospette, fare leggi più severe per chi approfitta di un bambino, fare agire più velocemente la giustizia, inserire più custodi nelle villette, nelle scuole, nei quartieri e dopo subentrano tutti i cittadini che devono denunciare ogni movimento o persona sospetta. Tutti quanti abbiamo il dovere di proteggere i bambini, loro sono il futuro delle nostre città se li facciamo crescere liberi, felici, sicuramente diventeranno adulti responsabili. Facciamo meno sprechi in cose inutili, investiamo nei bambini, la loro felicità dovrebbe essere la cosa più sacra. Il sorriso di un bambino può offrirci una carica enorme. Riflettete!...

Il mito dell'autorealizzazione

di Luigi Verardi

In questi ultimi decenni, ciò che si è salvato dalla crisi dei valori e delle ideologie, è il mito dell'autorealizzazione che da una visuale di respiro storico della società si è ridotta ad un obiettivo più limitato: soddisfare le esigenze e le aspirazioni degli individui appare del tutto legittimo e connesso con la tematica della dignità umana ove scuola e famiglia si trovano pienamente d'accordo: l'articolista (Giuseppe Savagnone, Nuova Secondaria, 3, 97), però rileva che proprio in nome dell'autorealizzazione sono state combattute battaglie che più che favorire scuola e famiglia hanno dimostrato una vera minaccia per entrambe. In nome dell'autorealizzazione ad esempio si sono combattute battaglie che hanno visto la vittoria della linea divorzista, dell'aborto, del diritto di riconoscere agli omosessuali postisi in coppia a formare famiglia alla stregua delle coppie eterosessuali. Anche nella scuola è prevalsa la logica individualistica e privatistica degli utenti.

Realizzarsi è una legittima aspirazione dell'uomo ma inteso nel giusto verso. Ad esempio. Un docente,

nel desiderio di una gratificazione personale, svolge programmi a lui congeniali e non piuttosto agli alunni. La conclusione è che questi non partecipando alle lezioni, non seguendo con passione il loro insegnante, non lo gratificano; e questa finalità posta dal docente viene elusa del tutto; dall'altro canto gli alunni volendo trovare una propria gratificazione propongono e attuano scioperi, sedute assembleari, eludendo il lavoro del docente e con la conclusione di raggiungere una gratificazione solo apparente e momentanea. Nella famiglia si attua lo stesso disegno. Essa è basata come tutti gli organismi sulla diversità e sulla complementarietà. Se i genitori vogliono gratificarsi e autorealizzarsi, e i figli hanno lo stesso, sia pur legittimo desiderio, la conseguenza è di non raggiungere per nulla questo obiettivo. “La famiglia, come comunità, è entrata inevitabilmente in crisi dal momento in cui l'unico punto d'incontro è diventato uguale desiderio di autorealizzazione da parte di tutti i suoi componenti, senza più riferimento alla verità dei rispettivi ruoli. Gli individui spogliati di

ogni loro caratterizzazione, diventano solo rilevanti portatori di un privato progetto di felicità”.

L'autorealizzazione, dunque, si può raggiungere proprio nel dimenticarla, con il sacrificio dei propri desideri nella differenziazione e nella diversità.

Se il docente dimentica di autorealizzarsi e mira alla realizzazione degli alunni, se gli alunni dimenticano di autorealizzarsi e lavorano in nome di un proficuo apprendimento, alunni e docenti alla fine nel loro lavoro generoso e pulito, hanno raggiunto la vera e completa autorealizzazione. E poiché la scuola lavora in sintonia con la famiglia, l'ultima parola spetta a questa. Se i genitori dimenticano la propria realizzazione e i figli fanno lo stesso, paradossalmente, ma in maniera concreta, entrambi hanno raggiunto ciò che cercavano; nel riconoscimento della diversità dei ruoli e nella differenza, si raggiunge il dialogo e la partecipazione, a patto che differenziazione e diversità non escludano la reciprocità, poiché si ricadrebbe nel modello tradizionale, ossia nella sopraffazione, nell'intolleranza e infine nella violenza.

Il linguaggio emozionante dei simboli come fune che porta all'inconscio

Dall'esperienza artistica di “Villa degli Oleandri” di Mendicino (CS)

di Giulia Fera

Esistono tanti mondi, tanti quanti riescono a pervenirci alle nostre realtà; mondi che sperimentiamo ogni giorno e integriamo nella nostra civiltà. All'inizio, la gente credeva quasi universalmente di vivere in una realtà che esisteva di per sé, indipendentemente dalle loro percezioni. Credevo questo ha dato impulso alla conoscenza e ha permesso di creare molti strumenti importanti di crescita. Esperire apprendo sempre canali più diversi di comunicazione che vanno oltre le spiegazioni verbali. Un mondo dunque che nasce dall'Ego e che va verso l'evoluzione e la condivisione dei diversi mondi personali e degli altri.

Il linguaggio è la base della nostra capacità di comprendere ed è la stessa realtà ad averne favorito lo sviluppo. All'origine dell'umanità, non esistevano astrazioni concettuali o idee applicabili in più contesti.

I primi uomini che riflettevano sulla propria esperienza non potevano comunicare ciò che pensavano, mandando le parole cominciarono a utilizzare figure e simboli che permettevano di collegare la loro interiorità con

la realtà esterna. Le prime tracce le troviamo nelle caverne di Altamira in Spagna con la rappresentazione di vita quotidiana raffigurata nelle scene di caccia.

I simboli rappresentano qualcosa che va al di là della descrizione di un oggetto e l'elemento razionale che rappresenta. La parola logica esiste, ma è solo l'involucro di un contenuto emotivo, che non può essere trasmesso in modo oggettivo.

Il simbolo non è solo figurazione, è anche affettività, legame del mondo soggettivo con ciò che è percepito, ovvero il mondo oggettivo. I simboli offrono la visione di una dimensione ultrasensibile della realtà, ma non sono mai univoci. La loro ampiezza è sorprendentemente illimitata e ci riconduce ad un mondo di analogie. La potenza soggettiva del simbolo è evidente nella pratica psicologica, dove al linguaggio logico deduttivo si sostituisce quello analogico della libera associazione di immagini e sensazioni. Il disegno di un volto come rappresentazione della realtà espressiva, è per l'autore un ricordo, un desiderio, un sogno, ma può essere qualsiasi

altra cosa; anche l'occhio di chi lo osserva può percepire ancora qualcos'altro che si avvicina alla sua realtà e non coincidere con l'idea di partenza dell'autore. Il simbolo dunque è polivalente, nel senso che ogni persona ne coglie aspetti diversi, eppure è un elemento che rimanda a un contesto unico: la legge soggettiva dell'unità della diversità.

Il significato del linguaggio simbolico esiste solo quando entra in contatto con dei soggetti, solo in “quel momento” e in “quel modo” acquista un valore profondo, diventa specchio del nostro essere.

Le opere dei pazienti di Villa degli Oleandri di Mendicino (CS), già esposte presso la Sala Ermete di Rende, il 27 maggio scorso, hanno offerto la visione del mondo dei simboli più istintivi e autentici fuori dal tecnicismo spesso freddo. Simboli vivi in risposta al proprio vissuto, alla realtà emotiva che va oltre il senso comune delle cose.

I disegni e i dipinti sono come una fune simbolica che porta all'inconscio, “come guida” che ci riconduce alla fonte del nostro esistere.

Dalla religione alla fede: Dietrich Bonhoeffer

di Vincenzo Altomare

1. Il "Dio tappabuchi".

Nella sua continua ricerca di senso, l'uomo ha scoperto la dimensione religiosa della sua esistenza. Ha tentato, perciò, di legarsi all'Assoluto, percepito come il "Totalmente Altro", come propria radice e fondamento.

Questo legame si è oggettivato in culti, liturgie e soprattutto in *miti*, che sono narrazioni riguardanti le origini della vita umana.

Lo schema che sta alla base di ogni esperienza religiosa è il seguente: dall'uomo a Dio.

Ogni religione è, infatti, una via dell'uomo a Dio.

Detto questo, si capisce come la religione (che vuol dire "legame") esprima la pretesa umana di "catturare" Dio, di poterselo "ingraziare", di poterlo manipolare secondo i propri bisogni. In una parola, la religione ci consegna un "Dio tappabuchi", espressione coniata dal pastore luterano DIETRICH BONHOEFFER, teologo e martire del nazismo (morì impiccato presso Flossenburg).

Secondo Bonhoeffer, i "buchi" sarebbero i vuoti della nostra esistenza e i silenzi della scienza, che il Dio della religione dovrebbe colmare. Questo Dio è del tutto funzionale a noi!

Non sappiamo come è nato l'universo? Niente paura, ecco pronto Dio! Ignoriamo il mistero del male? Ecco la soluzione: Dio!

Leggiamo in *Resistenza e resa*: "per me è evidente che non dobbiamo attribuire a Dio il ruolo di tappabuchi nei confronti dell'incompletezza della nostra conoscenza; se infatti i limiti della nostra conoscenza continuano ad allargarsi ... con essi anche Dio viene continuamente sospinto via, e di conseguenza si trova in continua ritirata" (Paoline, p. 382).

Perciò conclude: "dobbiamo trovare Dio in ciò che conosciamo, non in ciò che non conosciamo: Dio vuole essere colto da noi non nelle questioni irrisolte, ma in quelle risolte" (Ibidem).

"Dio" come soluzione dei nostri problemi, come "tappabuchi", come ipotesi di lavoro è divenuto superfluo. E' stato, infatti, sostituito dalle scienze e dalla tecnologia.

2. Dalla religione alla fede.

Qual è allora il senso di Dio nel tempo della secolarizzazione? Nel tempo dell'uomo maggiorenne, adulto, capace di affrontare e risolvere autonomamente ogni problema?

Volendo rispondere a questa domanda, Bonhoeffer propone il ritorno alla Bibbia, che delinea una immagine di Dio non più riconducibile ad una costruzione umana, non più funzionale ai nostri "perché". Secondo la Bibbia, infatti, possiamo conoscere Dio in quanto Egli ha scelto di rivelarsi, di farsi conoscere, di manifestarsi all'uomo.

La rivelazione è, infatti, la via di Dio all'uomo.

Ora, secondo la Bibbia Dio si è rivelato in una *storia* che culmina nella Croce di Gesù Cristo, unico vero "angolo visuale" dal quale conoscere l'autentico volto del Signore.

Già Karl Barth, grande teologo evangelico, aveva sottolineato che non è data all'uomo altra strada per conoscere Dio: non la ragione, non la natura, né la coscienza in se stesse ci possono manifestare la vera natura del Signore, ma solo la Croce di Cristo! Solo quando tutto è riletto alla luce della ri-



Dietrich Bonhoeffer

velazione, il cui centro è la Croce, allora tutto ci parla di Dio.

3. Brevi considerazioni.

Ne *Gli Scritti* (1928-1944) Bonhoeffer ha sostenuto che "il cammino dell'uomo a Dio è stato sbarrato definitivamente dal cammino di Dio all'uomo" (2/1931-1932, Queriniana, Brescia, 1979, p. 228).

Questo brano è davvero sconvolgente: con la rivelazione di Cristo è tracciata l'unica via, l'unica possibilità di avere un rapporto con Dio, di conoscerLo e di amarLo. Non più i culti, i riti, le formule, ma solo la Croce apre l'uomo a Dio.

Tutto questo ha delle notevoli ripercussioni spirituali e pratiche per gli uomini.

In effetti, la teologia di Bonhoeffer ci provoca in modo salutare e costruttivo. Spesso, infatti, andiamo alla ricerca di un Dio falso, specializzato nei miracoli, tutto liturgie e processioni, il Dio delle grazie, dei santi e delle madonne di turno ...

Questo Dio ci de-responsabilizza, lavorando al posto nostro. E' una nostra costruzione mentale e sociale, un prodotto della nostra infanzia culturale.

Assomiglia al genio della lampada di Aladino: pronto a soddisfare i nostri desideri....

Bonhoeffer ci aiuta a capire che se vogliamo veramente conoscere Dio, dobbiamo cambiare il nostro "angolo visuale", il nostro punto di osservazione: non più la religione (ossia la via dell'uomo a Dio), ma la fede e la rivelazione (la via di Dio all'uomo): la Croce di Cristo.

Qui Dio si manifesta come l'Emmanuel, come il Servo di Jahwe, come il Dio che si *incarna* nel mondo per *incarnarci* nel mondo.

Solo nella Croce di Cristo Dio è fatto per l'uomo e l'uomo è, finalmente, fatto per Dio.

Consigli di lettura

- D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Paoline, Roma, 1991
- Id., *Gli scritti* (1928-1944), Queriniana, Brescia, 1979
- E. Bethge, *Dietrich Bonhoeffer teologo, cristiano, contemporaneo. Una biografia*, Queriniana, Brescia, 1975.
- N. GALANTINO-A. TRUPIANO, *Dietrich Bonhoeffer. Storia profana e crisi della modernità*, San Paolo, Cin. Bals., 2000
- A. GALLAS, *Anthropos teleios*, Queriniana, Brescia, 1995

Giubileo e religiosità popolare

di Vito Alfarano

Jabel, in ebraico, significa proprio: Giubileo e cioè: remissione di tutti i peccati: per cui è un atto caritativo del Santo Padre, che prova ad unire l'intera umanità senza vantare meriti personali e particolari. Infatti questa verità evidenzia, con profondo dolore cristiano, l'allontanamento dell'uomo nuovo dalla fede dei padri e la leggerezza interpretativa del culto (dal latino *còlere*) verso Dio. Infatti questo uomo, con disinvolta facilità, continua ad ostinarsi nel proteggere egoisticamente le proprie ricchezze, a curare i propri vizi, ad aumentare le proprie comodità mentre muoiono milioni di bimbi a causa della denutrizione, delle malattie, di qualsiasi mezzo d'igiene ecc. L'apostolo Giacomo soleva ammonire i ricchi così: "Le vostre ricchezze sono impurificate, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme..."

mentre il poeta greco Eschilo sentenziava: "...l'uomo in schiavitù perde metà della sua virtù...". "In questo caso la "schiavitù" si riferisce al peccato e la "virtù" all'amore: per cui questo Giubileo 2000 entra esattamente nell'ecumenismo cattolico sotto la presidenza del Pontefice e chiarisce che Cristo è tutto in tutti (...allá tá pánta kái en pásin Christos...).

Questa realtà ammonisce, chiaramente, l'uomo che si trova davanti ad una paurosa dimensione di un vivere negativo, provocando miseria, morte e disperazione. Questa negatività rimanda il conoscere se stesso e il conoscersi nel fratello. E se è vero che ogni uomo ha una diversa visione della generosità, è anche vero che il migliorarsi ha una sola strada: l'amore verso il Prossimo... Or bene: questa mia metafrasi è molto chiara e non ha bisogno di omocromia operativa per confermare il diluito amore verso la generosità in una imprecisata solidarietà comunitaria. Oh, fedeli di tutte le religioni monoteistiche unitevi, dimenticate la mostruosa *tánatofobia* (dal greco *tánatos*, *fóbos*) del vostro corpo che non permane e date vigore al vostro donare e alla vostra sincera generosità in quanto uno è Dio per tutti; rinforzate la convinzione che il conoscersi nel fratello non è una sensazione, bensì una continua ricerca di Sé assoluto. Basta con la pigrizia attiva, basta con i proclami vuoti che non sfamano, non guariscono, non obliterano la miseria; basta con le promesse come sogni onirici, basta nascondere quei fratelli che per sopravvivere rovistano contenitori d'immondizia e dormono all'aperto o sotto un tetto di cartone; basta inondare di scene dolorosamente umane le trasmissioni televisive e attirare la pietà di altri simili, anche se poveri, su bimbi scheletrici, mamme larve umane, volti sofferenti, famiglie in continui *ésodi* e

senza un rifugio umano. Basta farci vergognare di fronte a documentari di sfilate di moda, mostre di auto, di motocicli, di motociclette ecc...

Ormai è risaputo che la superbia attacca i beni spirituali e l'avarizia quelli materiali: per cui se spesso è giusto rendere umana la vita, renderla soltanto umana è dissacrarla e portarla a livello della bestia. Quindi questo Giubileo 2000 non è un esercizio di idolatria della perfezione religiosa, bensì la spinta verso una continua celebrazione operativa di fratellanza umana.

Infatti: "il nostro essere cristiani non deve ridursi a due sole cose: pregare e operare tra gli uomini se-

condo giustizia" (Bonhoeffer), ma deve, instancabilmente, sforzarsi ad aprire sempre nuovi orizzonti di assistenza reciproca, nuovi dialoghi, e nuovi programmi. E sia chiaro. E' legittimo affermare questa ineguaglianza anche perché non esiste alcuna valida ragione di affermare il contrario. E per fortuna nostra Dio manda ogni tanto santi, come padre Pio, suor Teresa di Calcutta, che mediando ci fanno godere il consiglio di Sant'Agostino: "...finché miriamo al bene, siamo sempre in cammino...": ma Socrate (maestro di Platone e caposaldo della filosofia occidentale) ci ammonisce: "...senza reputarsi se stesso più sapiente degli altri..."

FEDERICO OZANAM

Cultura e fede a servizio dei poveri

Federico Ozanam nacque a Milano il 23 aprile del 1813 da genitori francesi.

Quando con la lettera circolare si chiese ai Vincenziani di tutto il mondo se introdurre a Roma il processo di beatificazione di Federico Ozanam, fu un plebiscito e Papa Woythila nell'agosto del 1997 lo proclamò beato a Parigi, in occasione del Convegno mondiale dei giovani.

L'abate Noiret, suo professore di filosofia, lo aiutò ad affrontare il rapporto scienza e fede. A Parigi fu ospitato da Ampère, fisico già di fama mondiale, avvicinandolo allo scrittore e politico Chatembriand e Montalembert.

Scriveva Ozanam: "Quel Dio che fa avvicinare le nubi per farne sprigionare il lampo, è lo stesso che fa avvicinare le anime, quando a Lui piace, per farne sprigionare l'amore".

Propose un ciclo di conferenze dal prestigioso pulpito di Notre Dame: bisogna presentare il Vangelo della Carità ai poveri. Conferenziere di straordinaria eloquenza fu il convertito, indi Domenicano, Lacordaire. Intanto Ozanam, ventenne nel maggio del 1833 guidò il primo gruppo delle "conferenze" con l'inesauribile capacità di mettere in opera la carità cristiana, ispirandosi a S. Vincenzo dei Paoli, apostolo della Carità. Lo scopo delle conferenze doveva essere chiaro: servire Cristo nella persona di ogni bisognoso. Erano giovani universitari quelli delle conferenze a servizio di migliaia di famiglie. Fuori della Francia, si diffusero in Inghilterra, Belgio, Spagna, Germania, Olanda, America, Italia (fondata dallo stesso Ozanam e sostenute da Don Bosco e Silvio Pellico).

Alla morte di Ozanam si contavano 1532 conferenze in 29 nazioni. Molteplici le opere: asili, patronati, piccole fabbriche, casse di risparmio, soccorsi medici, consulti legali, circoli ricreativi, biblioteche, scuole, catechismi, segretariati.

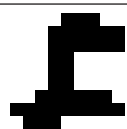
"Le conferenze - disse il grande sociologo De Mun - furono la sorgente del Movimento Sociale Cattolico del 19° secolo. Ozanam fu definito Risparmiatore sociale: lottò la mercificazione dell'operaio, ne difese la libertà e il rispetto dei suoi diritti.

Le conferenze continuavano a chiamarsi con termine letterario, ma in realtà o si occupavano di praticare la carità, anziché disputare sui sistemi per aiutare i poveri.

Con cuore di credente e sensibilità di artista, visitò quattro volte l'Italia: Milano, Bologna, Loreto, Assisi, Firenze, Roma, Napoli.

Fu battezzato nella Chiesa di San Carlo al Corso Vittorio Emanuele 2° e una lapide dice: "...Perché qui dove fu la Chiesa di Santa Maria dei Servi. Antonio Federico Ozanam, nato in Milano il 13-4-1813, ricevette il fonte battesimale il 13 maggio di quell'anno la Fede Cristiana, in ossequio a Lui, che concorse, giovanissimo, a fondare le Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli, il Professore insigne, all'Apostolo della Gioventù nelle Università della Francia, amatissimo dell'Italia, delle sue glorie" - Una società di cattolici milanesi questa lapide, su questo memore.

Giuseppe Barbarelli



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scagliani - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Chianello

Consegnate le Borse di Studio "V. BACHELET" su temi attinenti la Bioetica

Si è svolta, giorno 8 giugno u.s., nella sala consiliare del Comune di Rende, una tavola rotonda, coordinata dalla Dott.ssa Annamaria Arnone - vice presidente del Centro Bachelet - sul tema "Prospettive e aspetti etici della mappatura del genoma umano". Sono intervenuti: Giuseppe Chidichimo docente di chimica fisica dell'Università della Calabria; Giampiero Calabrò docente di filosofia del diritto dell'Università della Calabria; don Vincenzo Filice, direttore dell'Istituto Scienze religiose ed Eraldo Rizzuti Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura del Comune di Rende.

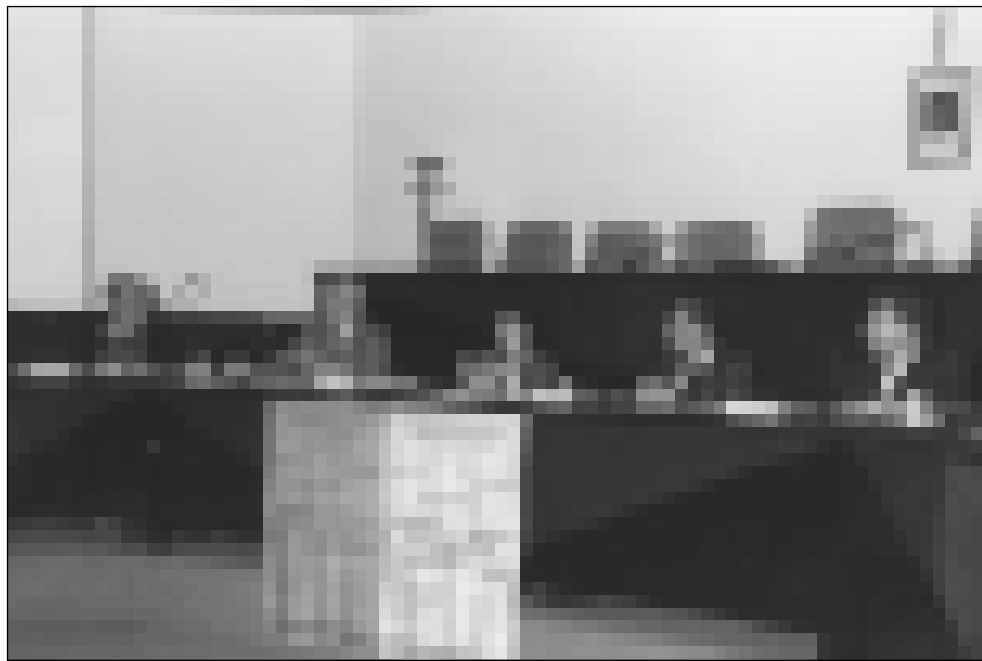
Durante la tavola rotonda, il Centro Bachelet, nella persona del Presidente Silvano Francesco, ha consegnato una borsa di studio divisa equamente alla Dott.ssa Bruni Nadia da Catanzaro e alla Dott.ssa Falcone Anna da Cosenza.

Ha preso la parola la Dott.ssa Bruni illustrando, all'uditorio, il lavoro svolto dal titolo "La questione della fecondazione artificiale tra scienza, tecnica ed etica": si occupa della trattazione di alcuni dei temi più dibattuti della Bioetica. Essendo quest'ultima una disciplina riguardante diverse tematiche, quali l'aborto, le manipolazioni genetiche, l'eutanasia..., si è resa necessaria una selezione degli argomenti da discutere al fine di evitare una trattazione troppo ampia per una tesi di laurea.

Così ho scelto di concentrare la mia attenzione sulle questioni riguardanti la fecondazione artificiale intra ed extracorporea. Dopo aver brevemente illustrato la storia di tali pratiche fecondative e le procedure più propriamente tecniche, mi sono soffermata sull'aspetto prettamente morale partendo dall'assunto che a livello embrionale, possiamo ed anzi dobbiamo già, parlare di vita.

In effetti, è la stessa scienza che ci offre questa certezza avendo dimostrato che nell'ambito dello sviluppo dell'embrione, non si riscontrano salti di qualità ma al contrario, tutto il processo avviene secondo le regole della continuità della gradualità e della coordinazione. Pertanto sembra veramente assurdo stabilire dei tempi-limite entro cui poter liberamente agire sull'embrione.

Detto questo, ciò che si è imposto subito alla mia attenzione è stata la considerazione di come oggi si tenda da un lato ad affermare con tutte le tecniche di fecondazione artificiale, procreazione assistita, ecc., la cultura del figlio ad ogni costo e, dall'altro con la legge sull'aborto e tutte le



Al tavolo della presidenza, da destra: don Vincenzo Filice, il prof. Calabrò, la dott.ssa Arnone, il prof. Chidichimo e il dott. Rizzuti

pratiche di sterilizzazione, si proclama sempre più la cultura del controllo delle nascite.

Di fronte a tanta contraddizione, purtroppo, non possiamo ricorrere nemmeno all'ausilio della legge che, in questo ambito specifico, e quasi del tutto assente. Si fa costante riferimento infatti, all'articolo 2 della Costituzione che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ma ciò non è sufficiente perché, nello specifico, non possediamo una regolamentazione giuridica adatta a disciplinare i casi concreti di cui si parla.

Ecco perché si ravvisa sempre più la necessità di un serio dibattito sull'argomento tale da tracciare almeno i contorni morali entro cui poter agire.

Sembra davvero un paradosso, infatti, che per soddisfare il desiderio legittimo di una coppia di avere un figlio ci si sottoponga a trattamenti non solo dolorosi ma anche comportanti un dispendio enorme quanto inutile di embrioni (si pensi, ad esempio, allo scandalo in cui fu coinvolta l'Inghilterra, nel 1996, quando si fecero sopprimere milioni di embrioni congelati).

La mia ricerca, comunque non si è soffermata solo sul tema della fecondazione artificiale: in maniera molto sommaria infatti ho cercato di occuparmi anche di altre questioni "spinose" del dibattito bioetico quali la maternità surrogata e la clonazione.

La prima consiste nella gestazione che alcune donne a titolo gratuito o dietro pagamento, conducano per conto terzi.

Tale pratica presenta non poche perplessità quali, ad esempio, la preoccupazione del possibile sfruttamento economico che può derivare da tale gestazione, ma, ancora suscita parecchi dubbi l'incerta identifica-

zione futura del figlio con la madre, essendo alterato del tutto il rapporto tra madre genetica e madre gestante. Passando, dunque, alla clonazione devo riconoscere un certo senso di ribrezzo provato nell'apprendere che, tra le possibili finalità di questa tecnica, si prospetta l'idea della creazione di un clone come riserva di "pezzi di ricambio", in caso di malattia dell'individuo clonato. È evidente, dunque, il limite cui siamo arrivati: la smisurata voglia di onnipotenza, che spinge l'uomo verso progressi sempre più eclatanti e sempre meno gestibili da parte dell'umanità intera, ci sta portando, pian piano, alla perdita della nostra individualità (in merito basti considerare l'affermarsi sempre più prepotente dell'eugenetica).

Chi suole difendere questo sconsigliato amore per la scienza, spesso si ripara dietro giustificazioni che proclamano i fini umanitari di queste manipolazioni genetiche tacendo, però, gli eventuali rischi cui si può giungere in caso di "abuso". Si parla di correnti laiche e correnti cattoliche contrapposte, quasi che il diritto alla vita fosse appannaggio solo di queste ultime e non delle prime e non ci si rende conto che, andando avanti di questo passo, finiremo col distruggere questo nostro grande bene in nome della deascienza.

Si parla tanto di dignità della vita, di sacralità della vita, di qualità della vita... beh, credo che sia giunta l'ora di rispettarle!

Successivamente ha preso la parola la Dott.ssa Falcone che ha illustrato ai presenti il proprio lavoro "Legge penale e manipolazioni genetiche sull'embrione umano".

Trattare di bioetica, e soprattutto trattarne in un

contesto penalistico, è operazione che comporta la previa risoluzione di non poche problematiche:

- innanzi tutto di ordine metodologico: poiché il ricorso al diritto penale, considerato come *extrema ratio*, si giustifica soltanto se funzionale alla tutela di beni giuridici di certa rilevanza sociale, e solo nel caso in cui la minaccia della sanzione penale sia l'unico sistema efficace per prevenire e punire la lesione dei beni giuridici protetti dall'ordinamento.
- la disamina dell'impostazione metodologica si arricchisce, inoltre, di ulteriori problematiche nel momento in cui l'approccio prettamente giuridico si scontra con la *questione etica*.

L'opportunità dell'intervento della sanzione penale deve essere, infatti, vagliata criticamente alla luce dei fini che ci si propone con la regolamentazione di una materia tanto delicata.

Lo Stato infatti non è le-

gittimato ad educare l'individuo sul piano etico, né di sottoporlo a tutela o controllo morale tramite lo strumento del diritto penale.

Il suo compito si sostanzia anzi nel garantire la tutela della libertà e della dignità dell'uomo, prendendo a parametri di riferimento:

- la difesa dei diritti inviolabili dell'individuo
- la dannosità sociale delle condotte così come si desumono dalla Costituzione e dai principi generali dell'ordinamento giuridico.

Poiché l'etica non è in sé un bene giuridico, bensì il complesso di valori extra-giuridici fortemente condizionati dal contesto storico, sociale e culturale, quindi mutevoli, in uno Stato sociale di diritto il legislatore non è legittimato a punire mere infrazioni della legge morale.

Tale premessa, però, non esclude a priori la possibile coincidenza fra beni giuridici e principi etici, la concordanza, cioè fra alcuni precetti normativi e altri valori etici e morali.

Anzi, ogni ordinamento democratico, si fonda e si fa portatore, in quanto tale dei valori e delle convinzioni più profondamente sentite dalla comunità di cui è espressione.

Ed è proprio dall'individuazione di questi principi di fondo, posti a tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, che occorre partire per costruire un efficace ed equilibrato modello normativo degli atti di disposizione del patrimonio genetico umano.

Principi sanciti nella Costituzione e nelle convenzioni internazionali universalmente riconosciuti, gli unici criteri giuridicamente rilevanti e capaci di

legittimare le scelte del legislatore al di là delle personalissime convinzioni del singolo in ordine alla moralità del precetto.

Intendo far riferimento al:

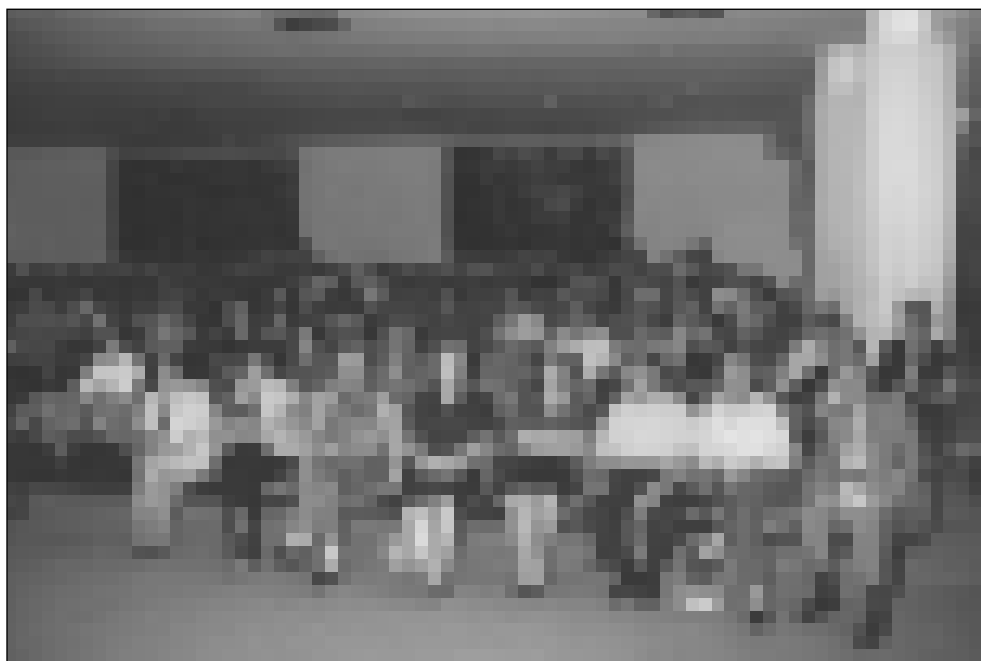
- principio di salvaguardia della vita, della salute e dell'integrità fisica (artt. 2, 32 Cost- art. 5 cod.civ.)
- principio di salvaguardia della dignità umana (artt. 2, 3, 27, 32, 41, Cost.)
- principio dell'uguaglianza e della pari dignità fra gli individui (art. 3 Cost.)
- principio di indisponibilità del corpo altrui e, di conseguenza, dell'altrui patrimonio genetico (artt. 13, 32 Cost.)

È evidente come tutti questi principi vengano richiamati di volta in volta, nel combinato disposto o separatamente, nel vaglio di liceità delle condotte genomanipolative più comuni come la clonazione, l'ibridazione, la predeterminazione selettiva dei caratteri ereditari.

Essi fungono, infatti, in relazione a questi ed a tutti gli interventi sul genoma umano, come altrettanti limiti oggettivi e soggettivi invalicabili, come confini giuridici dal panorama del lecito a quello dell'illecito.

L'indagine del lavoro è stata volutamente incentrata sulle manipolazioni genetiche sull'embrione umano, sullo zigote e sulle cellule germinali umane, proprio perché tali interventi integrano le condotte maggiormente invasive e potenzialmente lesive sul genoma umano, ancor più perché perpetrate su una entità biologica - l'embrione, lo zigote, o l'individuo che nascerà dalla fusione dei gameti manipolati - incapace di autodeterminarsi.

La potenziale pericolosità intrinseca delle modifi-



L'uditorio durante la manifestazione



Il Presidente del Centro Bachelet, Franco Silano, consegna alla Dott.ssa Nadia Bruni la "Borsa"

cazioni genetiche operate in fasi tanto precoci della vita, su cellule germinali, si svela in tutta la sua gravità soprattutto se si consideri che gli effetti di tali interventi si trasmettono ereditariamente alle generazioni future.

In questa prospettiva il problema della preservazione dei diritti inviolabili del singolo si sposta e si amplia verso la necessaria tutela dei diritti inviolabili dell'intera umanità e la preoccupazione di preservare l'integrità del patrimonio genetico della specie umana da interventi eugenetici di massa, che mirino a migliorare i caratteri ereditari di alcuni gruppi rispetto ad altri, o da interventi di eugenetica selettiva, volti a sopprimere gli embrioni che presentino caratteri indesiderati, o ancora dagli effetti perversi di una possibile clonazione o ibridazione del genoma umano.

Come si può notare i possibili interventi sul

D.N.A. sono vari e molteplici per tipologia, modalità, e finalità, insuscettibili pertanto di poter essere compresi in un'unica categoria concettuale, se non quella generalissima delle modificazioni indotte sul patrimonio genetico umano o manipolazioni genetiche.

Il compito del legislatore si prospetta, allora, come particolarmente arduo:

- innanzi tutto perché la definizione normativa delle condotte ritenute illecite dovrà essere sufficientemente ampia da ricomprendere tutti i possibili tipi di interventi genemanipolativi presenti e futuri lesivi dei diritti inviolabili dell'uomo
- in secondo luogo perché la disciplina regolamentativa dovrà essere sufficientemente elastica da consentire, nei limiti dei suddetti principi, lo sviluppo della ricerca scientifica, in direzione del



La Dott.ssa Anna Falcone vincitrice della "Borsa"

perfezionamento delle tecniche di modificazione genetica a scopi terapeutici, ovvero di quelle manipolazioni finalizzate alla tutela della salute umana. Non bisogna dimenticare, infatti, che la terapia ge-

ma lasciando nel contempo i giusti spazi alla ricerca scientifica per muoversi senza costrizioni o forzature nell'ambito del lecito.

Collegare la sanzione alla produzione dell'evento



La Dott.ssa Anna Falcone vincitrice della "Borsa"

nica è la frontiera più avanzata e la risorsa più preziosa per la cura di numerose patologie, fino ad oggi incurabili.

Tale duplice esigenza di garanzia di interessi contrapposti dovrebbe indirizzare la scelta del legislatore verso la predisposizione di un modello normativo non eccessivamente soffocante e di dettaglio, improntato cioè alla pedissequa regolamentazione di ogni forma di intervento sul genoma umano ed alla elencazione e criminalizzazione delle singole forme di manipolazione, ad oggi conosciute ritenute illecite.

La mutevolezza del panorama scientifico nel settore e la continua evoluzione dei tipi di intervento renderebbero presto vetusta ed inadeguata una siffatta disciplina.

Sarebbe invece auspicabile un modello normativo aperto, ma che si caratterizzi per la previsione di illeciti a condotta libera, finalisticamente orientati e puniti in funzione della produzione dell'evento genemanipolativo ritenuto lesivo,

più che alla realizzazione della condotta consente alla norma giuridica di adeguarsi all'evoluzione delle tecniche e delle possibilità di intervento sul genoma umano, consente cioè al precetto penale di rinnovarsi nel tempo ricomprendendo in sé qualsiasi condotta lesiva del bene giuridico protetto dalla norma.

Il compito della normativa specialistica del settore non deve essere cioè solo quello di razionalizzare il presente, ma anche, e soprattutto quello di programmare il futuro, nel bilanciamento delle opposte esigenze fra tutela dei singoli e della collettività, dalle generazioni delle applicazioni genemanipolative e di supporto allo sviluppo della ricerca scientifica in materia.

In considerazione di tali legittime istanze, le attività modificative del D.N.A. umano non vanno considerate come assolutamente lecite o illecite, bensì come interventi di frontiera, consentiti dall'ordinamento per i fini ritenuti meritevoli di

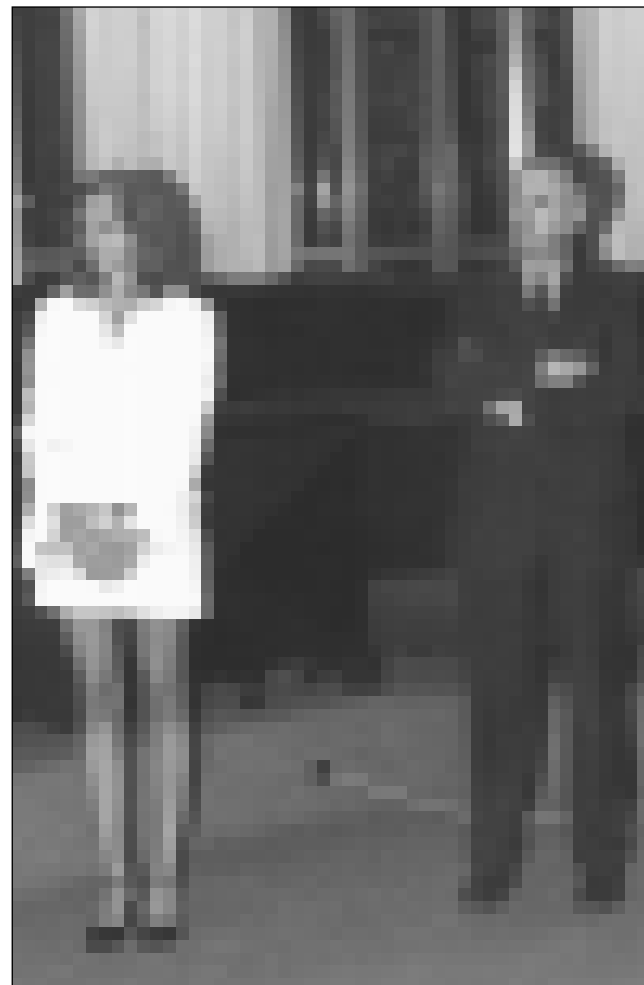
tutela e considerazione, ma soggetti a limiti di liceità, al superamento dei quali interverrà la comminatoria di sanzioni anche penali, di natura sia preventiva che repressiva.

Tali limiti di liceità che corrispondono al superamento della soglia di tollerabilità del sacrificio dei diritti inviolabili della persona umana e dell'umanità intera, sono posti a tutela di una serie di nuovi diritti nascenti, che dei diritti fondamentali della persona umana sono una moderna coniugazione e specificazione, intendo far riferimento al:

- diritto soggettivo all'identità genetica
- diritto all'unicità ed integrità del proprio patrimonio genetico
- diritto ad ereditare un patrimonio genetico non modificato
- diritto alla diversità genetica
- diritto dell'umanità alla salvaguardia dell'integrità genomica della specie umana.

sia soggetto di diritti o no, in cui si è impiantata la dottrina civilistica - basandosi sul dato incontrovertibile che gameti, zigote ed embrione sono i precursori biologici dell'individuo umano, punisce, in una prospettiva di necessaria anticipazione temporale della tutela ai momenti in cui può essere realizzata la condotta lesiva, le condotte che, ancor prima della nascita, sono suscettibili di ledere o mettere in pericolo i diritti della persona umana che nascerà.

Nel campo delle manipolazioni genetiche, la salvaguardia dell'integrità genetica e della dignità dell'embrione si pone, infatti, come presupposto logico e giuridico della tutela dei diritti dell'uomo già nato: una volta consumata la loro violazione in una fase embrionale della vita, a nulla varrebbe apprestare un sistema di tutela tardivo che svolgesse la sua funzione solo a partire dal momento della nascita (al verificarsi della quale si acquista la capacità giuridi-



Il Presidente del Centro Bachelet, Franco Silano, consegna alla Dott.ssa Anna Falcone la "Borsa"

Per garantire una effettiva protezione giuridica di questi diritti nascenti contro le alterazioni genetiche potenzialmente o fattualmente lesive, è indispensabile apprestare una forma di tutela globale della vita umana, fin dalle sue prime manifestazioni più precoci: i gameti destinati alla riproduzione, lo zigote, l'embrione, in tutti quei momenti cioè in cui è possibile predisporre la modificazione genetica illecita destinata a manifestarsi successivamente nell'individuo dopo la nascita.

A tal fine, il Diritto Penale si presta ad una forma di tutela molto flessibile, poiché - prescindendo dalla questione sul se l'embrione

ca), quando ormai l'organismo si è completamente formato secondo un progetto genetico alterato, i suoi effetti lesivi o pregiudizievole si sono già consumati e la manipolazione genetica è ormai irreversibile.

Per contrastare un tale scenario, l'unico modello di protezione legislativa veramente efficace dato dalla tutela preventiva dei diritti in pericolo, che si può predisporre solo tramite la previsione normativa di fattispecie di reati di pericolo, presunto e reale, accanto alle tradizionali categorie dei reati di danno, in una prospettiva di necessaria anticipazione temporale della salvaguardia dei diritti inviolabili dell'uomo.

Oggifamiglia

mensile del centro socio culturale
"VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice

VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro

DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci

COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina

IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Teresa Scotti, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Rosa Capalbo, Domenico Ferraro, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina

SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei,

Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza
IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

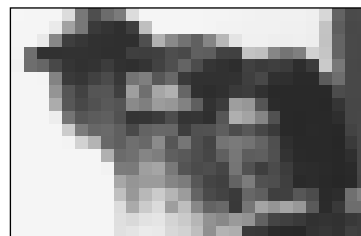
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it

— Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 —

La nostra voce

PROVANI



Andrea e la sua visione del mondo

La testimonianza di un adolescente ospite del Gruppo Appartamento CO.G.I.A.S. - Maschile di Cosenza

A cura di Giulia Fera

Andrea è un ragazzo di diciassette anni, ospite di un centro che si occupa di minori a rischio, allontanato dalla famiglia con provvedimento amministrativo. Ci racconta come vive il suo essere adolescente.

Ragazzi di oggi.

Vivere oggi, in una società complessa com'è quella attuale, presenta numerosi aspetti problematici, che vanno ad influenzare soprattutto i giovani di oggi. La maggior parte dei ragazzi vive un periodo di rapporti difficili di solitudine, di silenzi e di rifiuti.

Trascorrendo molto tempo con i miei amici, spesso ci troviamo a parlare di svariati argomenti, come la scuola, la politica, i passatempo, e molti di loro si lamentano del mondo scolastico, del loro disagio nei confronti dello studio, non a tutti, infatti, piace studiare, ma al mondo d'oggi frequentare la scuola non è soltanto un dovere, ma anche un privilegio che non sempre riusciamo ad apprezzare, non siamo in grado di capire che l'ignoranza è sempre stata e lo è diventata sempre di più uno strumento di emarginazione, mentre il sapere e il conoscere sono

armi che ci permettono, con più facilità, di entrare non solo nel mondo del lavoro, ma anche nella realtà quotidiana.

La maggior parte dei ragazzi va a scuola, alcuni lavorano e altri sono ancora in attesa di un posto di lavoro. Il tempo libero, quello sì che è davvero tanto e lo si trascorre o in una sala giochi, al bar, al cinema o in discoteca; stando a casa invece le attività preferite sono: ascoltare musica, guardare la TV, incontrare amici.

Il rapporto poi tra i giovani e politica non è dei più assidui, si prova disinteresse per questo mondo che è ben lontano dalla realtà dei giovani e dalle loro esigenze.

Oggi i giovani vengono considerati persone superficiali che si preoccupano solo di divertirsi o di essere sempre alla moda, queste sono spesso le considerazioni che si fanno, certo, alcuni ragazzi con i loro atteggiamenti un po' cinici, lo possono sembrare, ma numerosi sono invece coloro che hanno voglia di fare, che credono ancora in certi valori e cercano di costruire qualcosa che li faccia emergere da una realtà che non ci dà niente.

PALERMO: nuovo blitz antipedofilia all'Albergheria

di Simona Mirabelli

Nel novembre del 98 furono condannati 9 pedofili dell'Albergheria a 123 anni di carcere per aver abusato di circa 40 bambini dai 6 ai 13 anni, evidentemente questo non è servito a cessare questa triste piaga del paese in cui fu riconosciuto reato di associazione a delinquere finalizzata alla pedofilia.

Gli imputati accusati di avere abusato di bambini e ragazzi dovevano anche rispondere del reato di produzione e distribuzione di materiale pornografico, violenza sessuale a minori, sfruttamento della prostituzione ai danni di minori. L'8 maggio 2000 in conseguenza di una nuova denuncia risalente al 16 Dicembre scorso, di don Baldassare Meli, il direttore del centro sociale Santa Chiara che nel novembre del 1996 aveva fatto esplodere il primo scandalo presentando un documento dossier sulle turpi vicende in cui erano coinvolti dalle stesse famiglie di appartenenza diversi bambini dell'antico quartiere, gli agenti della polizia di stato prima che i ragazzini uscissero di casa per recarsi a scuola, ne hanno radunati una trentina accompagnandoli in Questura per essere interrogati con l'aiuto degli assistenti sociali e degli psicologi. Questa volta don Meli non si è limitato a denunciare il pericolo pedofilia, ma ha sottolineato anche il profondo disagio di bambini e ragazzi che sebbene frequentino la scuola non sono capaci di leggere e scrivere, dormono in sei in una stanza e non conoscono lenzuola e materassi.

Ci siamo accorti che alcuni bambini - aveva dichiarato don Meli lo scorso 16 Dicembre - subito dopo la denuncia hanno sofferenze fisiche e psicologiche certificate anche da consulenze di assistenti sociali e sanitari, le cui relazioni sono inserite nel dossier presentato. Al momento le indagini sono coperte dal più stretto riserbo. Bambini e ragazzi condotti in Questura sono ritenuti possibili testimoni o, peggio, vittima dei pedofili che avrebbero approfittato di loro, spesso com'è emerso dalla precedente inchiesta, con il consenso dei familiari che consideravano l'attività dei loro piccoli un modo per arrotondare il budget casalingo. Il 27 settembre scorso è stato arrestato un abitante dell'Albergheria un impiegato comunale di 45 anni, che avendo avuto in custodia dal tribunale un nipote di appena nove anni lo faceva prostituire nella sagrestia della chiesa del vicino cimitero di Sant'Orsola in pieno accordo col custode del cimitero, Luigi Cassano, 46 anni ed

un giovane disoccupato, Angelo Mannino, 21 anni, che procurava la clientela.

A denunciare gli abusi subiti per i quali lo zio e i suoi due complici entrambi arrestati incassavano lauti compensi, è stato lo stesso ragazzo, messo in contatto dalla sua maestra, che aveva notato in lui "disturbi nel comportamento con due assistenti sociali.

L'Albergheria è uno dei più antichi e degradati quartieri di Palermo, al cui interno si trovano persone che per sopravvivere deve ricorrere a furti. Quindi essi rappresentano carne da macello per cosa nostra.

Semmai un giorno potremmo vedere che queste brutte cose svaniranno vuol dire che ci sarà stata la collaborazione non solo delle forze armate ma anche di tutti i familiari di questi poveri ragazzi che aspettano ormai da tempo che non ci sia più arroganza.

E' davvero un calcio malato?

di Carlo Minervini

Sette maggio 2000, ore 16.48, scoppia la bufera. La Juventus di Carletto Ancelotti si gioca una fetta di scudetto al "Delle Alpi" con i gialloblù emiliani del Parma, e, dopo la cocente sconfitta raccolta in quel di Verona (2-0 con doppietta dell'ex Cammarata), non può compiere altri passi falsi. Succede però che al 90° di gioco, a seguito di un corner inesistente, su cross di Fuser, Fabio Cannavaro incorna e infiltra in rete. Tutto bene per il Parma, in lotta per un posto in Champions league, non per la Juve che vede la Lazio aggantarla a 69 punti in testa alla graduatoria, se non fosse che, durante il balzo da terra del difensore parmenese, un fischio rompe il silenzio del "Delle Alpi" congelato dalla prodezza del numero 17 di Malesani. E' il sibilo emesso dal direttore di gara De Santis, che invalida la rete per motivi ancora da definire. Scoppiano i veleni, le moviole dimostrano il torto della giacchetta nera che verrà in seguito sospesa.

Si parla di campionato falsato, e non è la prima volta.

Il presidente biancazzurro Cragnotti, a sera, dichiarerà, anzi minaccerà di lasciare l'Italia e il rispettivo mondo calcistico. La Juventus entra in silenzio stampa, da sciogliersi entro la settimana successiva, al termine del campionato, e della sfida decisiva a Perugia, già teatro dell'ultimo tricolore, assegnato nella fattispecie al Milan. La Lazio trova in casa l'ormai salva Reggina, che giocherà solo per concludere il campionato e festeggiare la salvezza. Ma qui, altro imprevisto. Il primo tempo si gioca regolarmente in tutti e due i campi (0-0 a Perugia, 2-0 a Roma). Ma, durante l'intervallo, un nubifragio colpisce Perugia, e la partita è sospesa. Non si gioca neanche a Roma, per attendere l'inizio in Umbria. Dopo 20 minuti la gara riparte, e la Lazio farà suo il risultato con un secco 3-0.

Le speranze erano tutte confidate ai grifoni, che, terminato l'acquazzone, tornavano in campo con i bianconeri. Ottavo minuto, il tabellone luminoso dell'"Olimpico" mostra questa scritta: PERUGIA - JUVENTUS 1-0. E' il tripudio. Roma diventa biancazzurra in poco tempo, e nonostante l'assalto finale dei torinesi il risultato non cambierà più. Alla fine Mazzone, trainer del Perugia, dirà scherzosamente: "Ci voleva un romanista per far vincere lo scudetto alla Lazio".

La Juventus, non abituata alle sconfitte, torna mestamente a casa senza neanche salutare i tifosi. Ma il fatto che la Juventus sia riuscita a dilapidare i 9 punti di vantaggio accumulati non va giù agli anceltottiani, che cercano chiarezza. Gli animi dunque si rasserenano, il calcio italiano non è pilotato. Ma qualche ritocco deve ancora esserci.

Il problema non è solo arbitrale, c'è che ormai gli interessi nel mondo del pallone sono tanti, e le pressioni esasperate sugli uomini in nero, ci sono solo in Italia. Gli arbitri italiani impegnati in Europa, infatti, non hanno di queste preoccupazioni, e si comportano più che bene. Allora ci si chiede se il problema sia solo di un calcio italiano ormai esasperato dai miliardi, dagli interessi che da un po' calciano i campi di gioco (vedi episodio dei Rolex d'oro). Quel che è certo è che il pallone, lo sport più bello del mondo, continuerà sempre ad animare le platee e far sognare i tifosi, con gol vittorie, colpi di mercato, gioie che solo uno sport così può regalare e nemmeno le tonnellate di miliardi messi in ballo potranno mai distruggere.

SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO Concorso A.N.M.I.L. Premiazione provinciale

di Tiziana Massenzo

Giorno 19 Maggio 2000, presso l'ITC A. Serra di Via Bendicenti, Cosenza, è avvenuta la tanto attesa premiazione del concorso ANMIL, a cui molti avevano partecipato.

Riuniti nell'aula magna della scuola, in presenza del Presidente (Antonio Lo Russo) e segretario (Franco Terranova) dell'ANMIL, della Preside dell'Istituto (prof. Antonia Vetere Santagata), del docente referente del concorso (Prof. Gabriella Vencia), e i vari docenti che hanno contribuito alla realizzazione del progetto (Paola Pierini, Franca Paletta, Maria Savoca) è avvenuta la premiazione suddivisa in lavori di gruppo e lavori individuali.

Per il lavoro di gruppo è stata premiata:

la IV A igea (coordinata dalla prof. Paletta), che ha partecipato con la realizzazione di un lavoro multimediale animato da immagini, suoni e testi.

Per i lavori singoli invece sono risultati vincitori nell'ordine:

Francesco Albamonte (III B Prog.) che ha commentato la tematica del concorso, arricchendo la ricerca con fotografie e immagini.

Dora Catalano (III B Prog.) che ha esaminato le leggi riguardanti la sicurezza, in particolar modo la 626.

I lavori sono stati coordinati dalla professoressa di Diritto: Paola Pierini.

E' stato esaminato un nuovo modo di vedere la sicurezza come stile di vita, un tema questo che contribuirà a formare cittadini più responsabili e consapevoli dei propri diritti e doveri.

I ragazzi hanno arricchito il lavoro tramite la ricerca di norme costituzionali sul codice civile cercando di far loro il tema, o quanto meno di dargli il giusto valore e significato, ricordando così molti invalidi e mutilati.

Questi lavori parteciperanno ad un'ulteriore selezione a Roma, dove saranno assegnati alcuni premi in denaro.

P E-Commerce, commerciare via Internet

di Liberata Massenzo

Con la diffusione del computer il numero di persone che naviga in Internet sta crescendo giorno dopo giorno anche in seguito alla campagna pubblicitaria che ha permesso l'accesso gratuito.

Diventano sempre più numerosi coloro che comprano nei cybershopping, dei grandi megastore dove si può acquistare tutto ciò che si vuole stando comodamente seduti in poltrona. I nostri desideri vengono trasmessi dal nostro computer direttamente al computer dell'azienda, risparmiando i costi di transazione. Vendendo via Internet non si pagano dazi anche se si continua a pagare l'IVA sui prodotti. Internet è un grande mercato, puoi acquistare ogni cosa dai videogiochi ai pacchetti di viaggio. La comodità sta proprio nella tempestività delle transazioni. Molti sono i siti che promuovono l'e-commerce, tra questi molto famoso è Amazon.com, nato dalla fantasia di Jeff Bezos nel luglio 1995 prima con il nome Cadabra poi modificato in Amazon. Ha avuto un grosso successo e nel giro di pochi anni le vendite sono cresciute vertiginosamente, partito con la vendita di soli libri si è allargato ai CD, ai video, ai DVD, ai cosmetici. Bezos in un'intervista dice: "io ancora compro la metà dei miei libri nei bookstore. Questa è un'esperienza diversa, penso che entrambi i metodi continueranno ad avere successo".

Molte sono le riserve che hanno gli italiani. Principalmente dobbiamo constatare che in Italia e specialmente al Sud, la cultura di Internet fa fatica a prendere piede, per questa scarsa diffusione in Europa un'ora di Navigazione costa più del doppio che in America. La situazione è migliorata da un anno a questa parte con l'ingresso sul mercato di Wind e Infostrada nella telefonia fissa e le nuove tariffe.

Il rischio più grosso però è dato dalle forme di pagamento con carta di credito. Gli europei sono molto diffidenti a digitare il loro codice via Internet, questo è alla mercé di tutti e il rischio di essere derubati diventa molto alto. Diverse sono le contromisure che sono state prese ai fini della sicurezza e in ogni caso questo timore non ci deve far vedere il commercio sulla rete come uno spauracchio, ciò frenerebbe lo sviluppo della new-economy. Esistono inoltre siti molto seri che danno molte garanzie di usufruire dei vantaggi della rete proteggendoci dalle frodi.

La tecnologia è straordinaria e ha portato grossi vantaggi nella società moderna ma bisogna stare attenti perché si corrono sempre più alti rischi soprattutto per chi non è aggiornato.

Non vi lasciate scoraggiare da chi dice che Internet è una rete di imbrogli, perché è uno straordinario modo di interagire con il mondo tenendosi al passo con i tempi.

La Scuola Elementare di Via Roma in festa Dodici insegnanti collocati in pensione e intitolazione dell'aula multimediale e del laboratorio di educazione all'immagine a due Direttori Didattici

Il pensionamento degli insegnanti elementari

di Maria Cristina Campolongo



Il Provveditore agli Studi, dott.ssa Marzia Tucci, mentre porge il saluto ai pensionandi e, accanto, il Direttore Didattico Salvatore De Tommaso

Non capita spesso che in una scuola il numero dei pensionamenti per raggiunti limiti di età sia molto alto. Quest'anno, nella Scuola elementare "Lidia Plastina Pizzuti", di Cosenza, hanno lasciato il servizio ben dodici colleghi e lo hanno lasciato in un momento cruciale per la scuola italiana: l'avvento dell'autonomia e degli istituti comprensivi.

Il giorno 7 giugno, nella Sala Teatro dell'edificio di Via Roma, i Maestri Teresa Aiello, Maria Antonietta Bertuccio, Maria Pia Calfa, Rosa Curti, Domenico Ferraro, Anna Florio, Anna Piraino, Sara Ritacco, Antonietta Roberti, Pupa Rogati, Dora Scortecchia, Rosetta Spadafora hanno ricevuto il saluto da parte dei colleghi per aver concluso l'attività di servizio. Alla cerimonia, aperta dal Direttore Didattico Salvatore De Tommaso, ha partecipato il Provveditore agli Studi, Dott.ssa Marzia Tucci. Il Provveditore ha sottolineato i molti ruoli che ognuno di noi riveste nelle diverse epoche della vita e che solo l'impegno costante permette di non rimpiangere. Hanno partecipato, fra tanti, anche l'Ispezzione Mario Valentini e, in rappresentanza del Comune di Cosenza, l'Assessore alla Pubblica Istruzione, Maria Francesca Corigliano.

L'attività di quegli insegnanti era iniziata in plessi di cui pochi conoscono addirittura l'esistenza: Macellara, Arcomano, Caprara, Fravitta, Molara, Fossa di Lupo, Albiodona... Alcuni di quei plessi erano nati nel dopoguerra per garantire a tutti l'istruzione di base, a volte in strutture e condizioni del tutto improbabili per una scuola; alcuni erano plessi sperduti che hanno fatto inorridire il legislatore degli istituti comprensivi, forse, e forse anche a ragione, fin troppo preoccupato dell'economicità più che dalla diffusione capillare di un servizio essenziale. Erano plessi da raggiungere faticosamente a piedi quando pioveva; plessi di pochi alunni e di classi diverse, alcuni spazzati via dalla burocrazia ma che nessuno può cancellare dalla memoria proprio di chi, in quelle Scuole, ha attuato la libertà di insegnamento negli aspetti più creativi: non solamente un diritto ma un mezzo tra i più efficaci.

Sì, hanno sospeso il Servizio. Servizio inteso nel senso più nobile e che ognuno di loro ha riempito di significati e di vita, vissuta con la coscienza della propria funzione che nessun adempimento burocrati-

co può far venire meno.

Il Maestro Domenico Ferraro, nel ringraziare, ha incisivamente illustrato i cambiamenti che hanno interessato la Scuola Italiana nell'ultimo quarantennio. Al suo intervento è seguito quello della collega Anna Piraino, incentrato anche sull'invito alle famiglie ad essere, in tempi sempre più difficili e vorticosi, maggiormente presenti nel processo educativo dei ragazzi.

Uno dei punti fissi su cui ha ruotato tutto il cambiamento della scuola, profondo o a volte anche solamente di moda, è stato proprio l'insegnante che è rimasto sempre autenticamente se stesso nei confronti dei propri alunni, nonostante venisse immerso nelle più varie concezioni pedagogiche: a volte missionario, a volte tecnico; con concezioni dei bambini che andavano dal "tutto sentimento" al bambino che ricerca attraverso l'azione. Ed un'altra cosa non è cambiata per gli insegnanti. Non è una rivendicazione sindacale, ma il Ministro De Mauro si è accorto che le retribuzioni dei do-

centi sono tra le più basse. Scriveva Michelet nella prima metà dell'Ottocento: "Un apprendista panettiere a Parigi guadagna più di un doganiere, più di un luogotenente di fanteria, più di certi magistrati...; guadagna quanto sei maestri di scuola. Vergogna! Infamia! Il popolo che paga meno coloro che istruiscono il popolo...". Continuità storica, se non didattica. Ma se l'importanza dell'attività di insegnamento è stata riconosciuta anche in tempi anteriori a quelli di Michelet, anzi da sempre, per sottolineare, invece, il ruolo che ognuno di quegli insegnanti ha avuto nella formazione di tanti ragazzi, non si può che ricorrere ad Orazio e, con Orazio, dire di ognuno di loro, per ogni alunno che sia diventato un buon cittadino, ha... portato a compimento un monumento più duraturo del bronzo e più alto delle piramidi edificate dai re, un monumento che non la pioggia divoratrice, non il vento impetuoso potrà distruggere, non l'infinito trascorrere del tempo, non la vertiginosa corsa delle stagioni.

Caro collega ti scrivo

Colleghi carissimi, quest'ultimo anno è stato caratterizzato da un susseguirsi di avvenimenti incresciosi che mi hanno costretto ad una esistenza caotica e poco produttiva dal punto di vista intellettuale, quindi niente "saluto" in rima e spero che perdonerete la mia inefficienza.

Il messaggio che desidero trasmettere è diretto ai docenti che restano ad operare nella Scuola. Essa è l'unica "agenzia" veramente costruttiva o distruttiva della educazione e formazione delle generazioni future.

Il compito dei maestri è molto gravoso, almeno noi, in parte, abbiamo avuto l'appoggio e la fiducia dei genitori, in un rapporto amichevole, quasi privo di scontri, ma oggi la famiglia è chiusa in una morsa di conflitti, interessi, impegni che lasciano poco spazio e tempo per i figli. E allora?

Allora i docenti devono compensare le carenze affettive, prima di tutto, e dare sicurezza, fiducia, punto di riferimento ai bimbi loro affidati, per fare loro scoprire la "gioia di vivere", sì, proprio la "gioia" di essere nati e di "esistere" perché tanti bambini hanno lo sguardo triste e sui

loro volti si leggono: noia, indifferenza, disinteresse.

Amateli i bimbi! Siate umili, ma decisi.

Sereni tra di voi ed in comunione nel team, nei gruppi di lavoro, nella progettualità.

Siate "gioia ed armonia" e che lo "Spirito Santo" possa illuminare continuamente le vostre menti e il vostro cuore.

Un saluto rivolgo ora ai colleghi più anziani con i quali ho condiviso momenti importanti e felici della mia vita. Essi sono stati, per la professionalità che li ha sempre distinti, pilastri di forza, coraggio, sacrificio e dedizione per la scuola cosentina. A loro auguro tanta, tanta salute ed infinite soddisfazioni familiari.

Agli insegnanti giovani va l'augurio, anzi la certezza che continueranno a lavorare con crescente entusiasmo e spirito di rinnovamento.

Al Signor Direttore, un mondo di genialità e un grazie di cuore.

Al personale amministrativo, continuamente disponibile, e ai non docenti, che si sono dimostrati sempre attenti e premurosi, auguro quello che il loro cuore desidera e "Buone Vacanze"

Anna Piraino

RICORDANDO QUARANTANNI DI SCUOLA Dalla società contadina alla multimedialità

di Domenico Ferraro

Un grazie affettuoso per quanto è stato detto, un grazie al Direttore De Tommaso, all'Ispezzione Valentini, al Provveditore agli Studi, Dott.ssa Marzia Tucci, un grazie all'Assessore, Dott.ssa Maria Francesca Corigliano, un grazie riconoscente a tutti i colleghi, alla collega Campolongo e, in particolare, a tutti quelli, che hanno organizzato questa bella manifestazione, e un grazie, poi, personale, a voi tutti, per la stima che mi avete sempre tributato.

È un momento particolare, importante, per la vita di noi tutti, la giornata odierna: si chiude una fase e se ne apre un'altra, ma diversa.

Appare alla memoria un altro primo giorno, lontano nel tempo, sfumato, ma pieno di tante speranze.

È stato il primo giorno di scuola: emozionante! Era una scuola diversa da quella che lasciamo oggi.

Credo che tutti noi abbiamo iniziato in scuole di campagna, in pluriclassi: incominciava una scolarizzazione di massa, iniziava quel processo di industrializzazione e, di conseguenza, il massiccio fenomeno dell'emigrazione.

La società contadina incominciava a modificarsi e, noi, ci siamo trovati a contribuire allo sviluppo di tale situazione.

Avevamo, ancora, una società patriarcale, dove dominava un rigorismo familiare e, anche, scolastico.

Ci muovevamo in un clima culturale anglo-americano. Il bambino era considerato tutto intuizione e fantasia ed anche la scuola si muoveva nell'ambito dell'improvvisazione e

della temporalità.

I riferimenti culturali erano ancora le esperienze immediate, spontanee, in esse si credeva di scorgere la creatività dell'alunno.

Le fasi naturali e stagionali orientavano la programmazione di classe.

Poi venne la stagione della contestazione, dei decreti delegati: l'attuazione degli organi collegiali incominciò a minare quell'autoritarismo strisciante, che, ancora, si viveva a scuola e, anche, in famiglia.

La scuola, come la famiglia e tutta la società incominciavano a vivere e a percepire l'esperienza scolastica e i processi educativi in modo diverso, in modo più intenso, più vivo.

Vennero, poi, i nuovi programmi: l'impianto culturale si strutturava, ormai, su uno sviluppo scientifico, che era mutato dalla crisi della industrializzazione e si incominciava a percepire la caratterizzazione mediale, che si andava sviluppando ed interessava tutti i settori della produzione e dei servizi e, di conseguenza, richiedeva una organizzazione culturale ed educativa adeguata alle sue specificità e alle sue esigenze.

Si ha, allora, una definizione del fanciullo, coerente con il clima scientifico diffuso in tutti i settori culturali, economici e produttivi della società. È il bambino della ragione, che vive una sua esperienza formativa mediale, che, in un certo senso, sfugge al controllo della famiglia e, anche, della scuola.

La famiglia, in una caratterizzazione consumistica, vive una sua profonda crisi di valo-

ri e va in frantumi la sua stessa stabilità.

Tutto viene riferito e attribuito alla scuola, che dovrebbe sostituirsi alla famiglia e propinare quei valori, che pochi vivono, ma, molti, ancora, ne vedono l'importanza.

La scuola s'impegna a formulare una propria programmazione, adeguata alla comunità scolastica e sociale in cui opera. Incomincia a sperimentare e a vivere una propria autonomia reale: incominciano a maturare le esperienze concrete, che faranno da battistrada al legislatore.

Oggi, noi lasciamo una scuola, che non ha nulla di quello che abbiamo vissuto: il computer è lo strumento insostituibile, che ha modificato la società in tutti i suoi aspetti, culturali e produttivi e caratterizza, anche, quei vissuti infantili, che a noi ci potrebbero apparire estranei e incomprensibili.

La scuola, per essere adeguata al suo compito, deve saperli assimilare per poter progettare una propria programmazione, che sia educativa ed istruttiva per questi bambini, che vivono una propria esperienza esistenziale originale e di cui la scuola non potrà non tenerne conto.

Noi lasciamo la scuola in un momento di vera, profonda, radicale rivoluzione educativa, istruttiva ed istituzionale: ci auguriamo solo di poter seguire tali processi dall'esterno e per molto tempo.

A voi, cari colleghi, un grazie di tutto cuore per quanto avete fatto e l'augurio di un continuo sereno lavoro nella scuola.

TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO... UN LABORATORIO ANZI DUE! Esperienze interdisciplinari nei laboratori didattici nell'ambito della sperimentazione dell'autonomia

Mercoledì, 7 giugno, la Scuola Elementare di Via Roma — 3° Circolo di Cosenza - ha vissuto un pomeriggio straordinario. Alla presenza del Provveditore agli Studi di Cosenza, dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e dell'Ispezzione M. Valentini, sono stati inaugurati due laboratori: l'aula multimediale e il laboratorio di educazione all'immagine, intitolati l'una al compianto Direttore Didattico A. Napoletano, l'altro all'indimenticata Direttrice Didattica E. De Marco.

Questi nuovi spazi strutturati sono nati dall'esigenza di contribuire a realizzare la formazione integrale della persona, giacché superando la distinzione tra "sapere" e "fare" oggi la scuola può promuovere lo sviluppo dell'operatività, quindi della capacità di "manipolare" le conoscenze, trasferendo nella prassi quotidiana le potenzialità dei saperi e rendendoli operativi sul piano sociale.

Si sono voluti creare due ambienti accoglienti e attrezzati che potessero svolgere quelle funzioni che connotano un laboratorio: attivatore di nuove conoscenze, occasione esperienziale, sollecitatore di condivisioni e di scambi, nonché, nel nostro caso, stimolatore di creatività e di competenza espressiva.

Ancora, prima dell'inaugurazione, durante i mesi scorsi, i due laboratori sono stati utilizzati, in orario pomeridiano, dagli alunni delle terze classi di Via Roma che hanno partecipato con vivo (e vivace!) interesse al progetto di sperimentazione avviato quest'anno: "Linguaggi e ipermedia: itinerari didattici per leggere e conoscere la nostra città". Tale progetto, collocato nell'ambito del programma nazionale di sperimentazione dell'autonomia e finalizzato a migliorare l'offerta formativa, è nato per realizzare finalità e obiettivi che sarebbe lungo elencare qui, tra questi, però, meritano di essere ricordati almeno i seguenti:

- utilizzare le nuove tecnologie per favorire

negli alunni processi metacognitivi;

- favorire e sviluppare la competenza comunicativa in lingua inglese;

- conoscere e utilizzare linguaggi diversi e attivare processi di rielaborazione creativa.

Il contenuto di fondo su cui è stato sviluppato tutto il progetto riguarda la conoscenza della nostra città attraverso opere artistiche, letterarie e l'osservazione dell'ambiente naturale, utilizzando, appunto, tecnologie, linguaggi e metodologie diversificate per poi presentare alcuni degli aspetti rilevati a degli ipotetici piccoli ospiti inglesi.

Ecco, dunque, i nostri alunni presi nella rete (dei computer, naturalmente!) a sperimentare la videoscrittura per elaborare i testi da loro prodotti sulla base di un'intensa ricerca di documentazione su vari aspetti della nostra città, testi che costituiscono una struttura ipertestuale, eccoli, poi, nel laboratorio di educazione all'immagine ad analizzare e a disegnare immagini riferite alle opere artistiche e ai monumenti di Cosenza, a scegliere come rielaborare creativamente i prodotti caratteristici dell'artigianato locale; soprattutto manufatti in creta e vimini, con pennelli, colori e... tanta "gioiosa" confusione. Eccoli, infine, a preparare la presentazione in lingua inglese di alcuni aspetti della città per diventare novelli ciceroni per bambini inglesi in visita a Cosenza.

Durante la cerimonia di inaugurazione, le autorità intervenute e gli ospiti hanno assistito a brevi dimostrazioni delle competenze raggiunte dagli alunni e hanno potuto ammirare la mostra dei manufatti e delle opere prodotti dagli stessi; sono stati, inoltre donati loro i CD-ROM contenenti la versione multimediale del lavoro svolto.

Rosa Dodaro
Maria Greco
Maria Luisa Naccarato

Gli alunni delle scuole elementari di via Roma, al teatro Rendano "Che bella favola"

Commedia musicale in tre atti tratta dal "Pigmalion" di J. B. Shaw.

di Teresa Fanelli

Quest'anno le attività teatrali svolte nella scuola elementare di via Roma, ferme restando le tradizionali e abituali rappresentazioni delle singole classi all'interno del nostro Circolo, hanno avuto come obiettivo finale la partecipazione della nostra scuola al Festival del teatro tenutosi al Rendano dal 29 al 31 maggio.

Questa opportunità ci è stata offerta dal progetto "Impariamo a leggere" patrocinato dall'Amministrazione comunale e accolto dal nostro Collegio dei docenti nel P.O.F. in sede di progettazione annuale.

Il suddetto progetto si è articolato in quattro fasi. Nella prima fase è stato effettuato un corso di dizione di dieci incontri, della durata di tre ore ciascuno, rivolto agli insegnanti interessati.

Nella seconda fase gli alunni del secondo ciclo hanno assistito ad uno spettacolo teatrale "La danza delle parole scritte" organizzato dall'Associazione culturale "Oceano Pacifico".

La terza fase ha visto impegnati otto insegnanti che hanno partecipato assiduamente al corso di dizione, nella formazione di un gruppo di lavoro, che ha messo in scena un'opera teatrale rappresentata al Rendano nella quarta e conclusiva fase del progetto suddetto, il 30 maggio 2000.

Gli obiettivi dell'intero progetto da noi accolto e sviluppato possiamo identificarli nei seguenti:

- migliorare la dizione degli insegnanti per favorire una corretta pronuncia della lingua italiana da parte degli alunni;
- promuovere le capacità espressive e comunicative del linguaggio parlato;
- arricchire le conoscenze fonetiche e prendere coscienza delle caratteristiche varie e complesse della nostra bella lingua;
- acquisire chiarezza, disinvoltura e musicalità nel parlare e leggere correttamente;
- trasferire nel linguaggio teatrale la musicalità e la ritmicità delle parole;
- leggere e recitare con giusta intonazione di voce, corretta dizione e gestualità disinvolta;
- preparare uno spettacolo

teatrale nei vari aspetti che lo caratterizzano: recitazione, ballo, musica, canto, scenografia, costumi, regia;

- partecipare ad uno spettacolo teatrale nel ruolo di attore, cantante, ballerino.

Il progetto è stato sviluppato nelle sue varie fasi nel corso di tutto l'anno scolastico.

Lo spettacolo allestito per la rappresentazione finale al Rendano, nato da un'idea di alcune maestre del gruppo di lavoro costituitosi all'uopo, ha impegnato successivamente per alcuni mesi, tutte le componenti del gruppo stesso, in ruoli diversificati e specifici, coordinate e dirette dall'insegnante Teresa Fanelli, responsabile del Progetto Teatro del 3° Circolo.

È stata messa in scena una commedia musicale dal titolo "Che bella favola", libera interpretazione e riduzione del famoso musical "My fair lady" tratto dal "Pigmalion" di J.B. Shaw, la cui traduzione in vernacolo cosentino e l'adattamento sono stati curati dall'insegnante Rosa Dodaro.

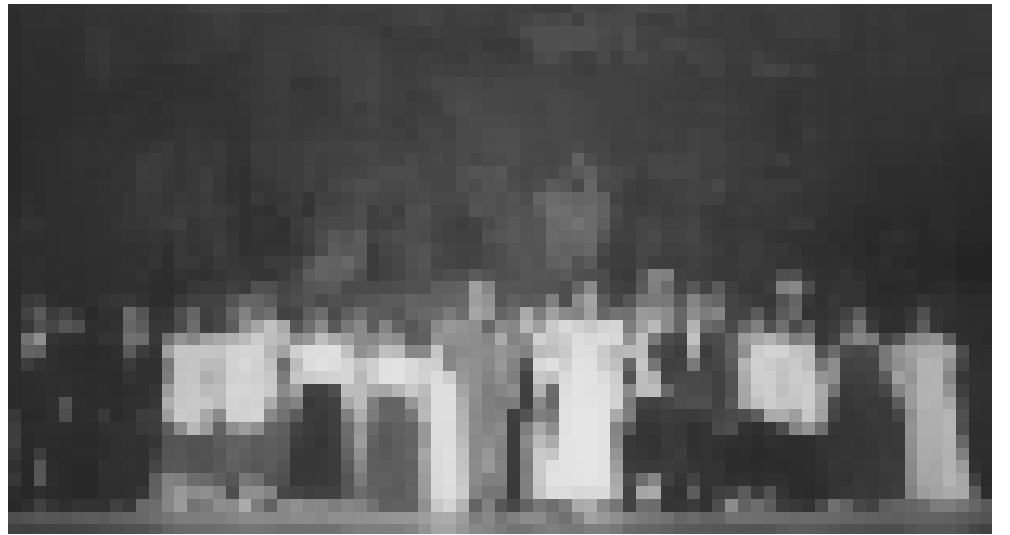
La storia è un intreccio tra favola e realtà e lascia intravedere un ambiente socioculturale del passato. Il messaggio che vuole lanciare ha ancora un valore autentico e si aggancia perfettamente ad una realtà attuale in cui sembra che l'eleganza del parlare abbia lasciato il posto ai suoni sgraziati e alle espressioni più volgari della nostra lingua.

È quindi un invito a riflettere sulla opportunità di riconciliarsi con la nostra lingua nazionale, a riscoprirne la musicalità e la chiarezza, la ricchezza lessicale e la varietà dei significati, unico autentico valore che unisce Nord e Sud e che pur tra tante etnie diverse, pur nel principio dell'accoglienza e del riconoscimento di tante culture, ci identifichi con immediatezza dovunque siamo.

Le situazioni e i personaggi, simili nella storia a quelli del Musical, si differenziano sostanzialmente per l'ambientazione e per il carattere. Buona parte dei dialoghi, tradotti e recitati in vernacolo, si sono intrecciati agli altri in lingua italiana. La prima scena è ambientata tra le bancarelle della Fiera di San Giuseppe

e la Piazza Prefettura, davanti al teatro Rendano. I piccoli attori, i cantanti e i ballerini, tutti bravissimi, sono stati selezionati tra gli alunni delle classi quarte e quinte della nostra scuola in base a dei criteri stabiliti dal gruppo di lavoro.

Le attività si sono svolte in orario extrascolastico per due volte alla settimana dal mese di febbraio fino a tutto maggio. Le insegnanti Franca Baldino, Rosa Dodaro, Teresa Fanelli, Ada Leone, Rosa Mazzuca, Franca Megali, Carmelina Pallone e Paola Taranto, occupate in questo lavoro,



hanno offerto il massimo delle loro competenze e disponibilità, impegnando spesso anche il loro tempo libero, per la buona riuscita dell'impresa che non è stata sempre da realizzare. Ma, alla fine, i risultati sono stati eccellenti. Alla presenza di un folto pubblico, il 30

maggio alle ore 18.00, gli alunni, impegnati in questo spettacolo, hanno offerto un'ottima prestazione sia nella recitazione che nei canti e nei balli, dimostrando padronanza, disinvoltura e abilità.

A noi insegnanti che li abbiamo seguiti, curati e

istruiti con grande dedizione, resta la soddisfazione di aver ottenuto risultati di notevole interesse, di aver ricevuto gratificazioni anche da esperti di teatro, ma, soprattutto, di aver dato ai nostri ragazzi l'opportunità di essere protagonisti almeno per un giorno.

"Conosci Cosenza attraverso il linguaggio fotografico"

di Alessia Amelio

Sabato 3 Giugno, alle ore 17:00, presso la scuola elementare L. Plastina in via Roma, si è tenuta, in occasione della conclusione dell'anno scolastico 99/2000, un'interessante mostra fotografica che ha visto partecipi tutti i bambini delle classi II A e B.

La mostra è stata interamente organizzata e diretta con creatività, originalità e gusto dai bravissimi insegnanti Franca Megali, Carmine Venneri, Chiara Baldini che, con la loro grande esperienza in campo scolastico-educativo, anche grazie al vivo amore che ciascuno di loro nutre per ogni piccolo alunno, hanno saputo creare un cocktail veramente brillante e ricco di vivacità. Ed ecco che come per incanto quel piccolo atrio spoglio solo in apparenza, situato al primo piano di una delle scuole più illustri di Cosenza, si riveste di uno dei mosaici più belli che un istituto scolastico elementare possa custodire gelosamente: il mosaico composto dalle foto ritraenti tutte le bellezze della nostra Cosenza.

E ciò che contribuisce di più a rendere prezioso quel vero e proprio museo d'immagini è che tutte le foto sono state scattate dagli stessi bambini che provvisti di tanto di macchina fotografica, buona volontà e grande entusiasmo hanno fatto il giro della città a ritrarre alcuni schizzi di vita quotidiana attraverso visite guidate dagli stessi insegnanti.

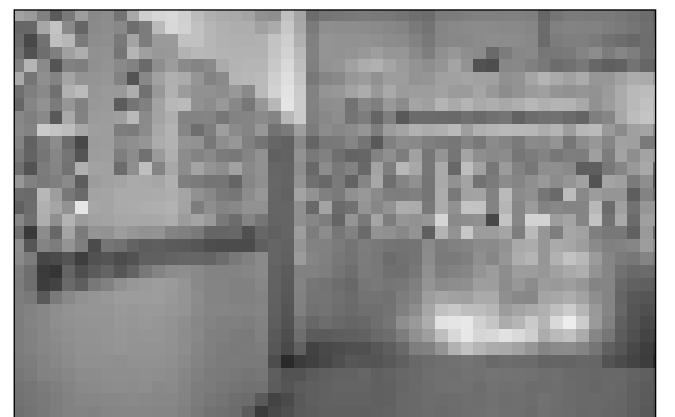
I genitori dei bambini che erano stati informati del progetto avevano dato in mano ai propri figli una macchina fotografica: ma avrebbero mai potuto immaginare cosa realmente ne sarebbe venuto fuori? Ci si meraviglia allora davanti a tali cose soprattutto se si pensa alla grande disinvoltura con la quale bambini di

sei e sette anni hanno fotografato importanti monumenti e alla semplicità e chiarezza delle foto disposte in ordine su entrambi i lati del lungo corridoio. Le immagini, attaccate a tanti cartelloni colorati, sono state affiancate da alcune scritte per mezzo delle quali i bimbi hanno dato importanti informazioni sui luoghi visitati e fotografati.

Tanta gente in quel caldo pomeriggio di Giugno: mamme, papà, sorelle, fratelli, parenti vari, poi un grande cartellone disposto frontalmente sul quale a lettere grandi si legge "Conosci Cosenza attraverso il linguaggio fotografico", poi gli occhi scorrono, orgogliosi per la propria città, attraverso i numerosi cartelloni sui quali vengono messi in evidenza i più disparati aspetti del territorio cosentino: le piazze più belle, le strade più significative, la maggior parte delle chiese, il Castello Svevo ritratto nei suoi più splendidi punti, le statue più imponenti, il noto e illustre Liceo Classico B. Telesio, la confluenza del fiume Crati col Busento, il centro storico nei suoi numerosissimi e affascinanti vicoli e palazzi, il Museo Civico nei suoi esterni ed interni contenenti i più antichi resti della civiltà cosentina, il grande Teatro Rendano.



Un gruppo di operato della scuola, divertito, mentre osserva le fotografie



La mostra di alcune fotografie scattate dagli alunni della scuola elementare di Cosenza

Ad attirare l'attenzione e poi un cartellone azzurro un po' diverso da tutti gli altri sul quale ogni bambino esprime il proprio parere su come migliorare la città di Cosenza: c'è chi ritiene che sia necessario eliminare ogni forma di delinquenza, chi tenere la città pulita, ognuno dei bambini con un pensiero breve e deciso come chi sa già realmente che cosa fare per migliorare la situazione, esprime un parere sincero, imparziale ed innocente.

Spiegano gli insegnanti con orgoglio ed attenzione che tutti i bambini sono stati davvero eccezionali e che il merito è principalmente loro: hanno lavorato con tanto impegno e preso veramente a cuore l'iniziativa.

Al fondo del corridoio un ampio tavolo sul quale è disposta una tovaglia rossa e un bouquet di fiori; accanto a questo altre fotografie scattate e non attaccate ai cartelloni, ma non per questo meno belle o interessanti, sono a disposizione del pubblico.

Dopo che il pubblico ha visitato la mostra i bambini si dispongono lungo i muri mentre due di loro rivolgendosi al pubblico lo esortano ad ascoltare due dolci canzoni, tipiche del folklore cosentino, tra cui una delle due in dialetto calabrese. Così, acceso dal maestro un registratore, con la sola base musicale l'armonico coro inizia a cantare, perfettamente intonato, tra applausi e lodi dei presenti, seguendo le musiche e improvvisando alla fine un gradito e piacevole balletto che coinvolge gli stessi insegnanti. Ma le sorprese non sono ancora terminate.

In una delle tante aule, ben organizzato e curato dagli insegnanti e dagli stessi genitori degli alunni, è un ampio buffet, ricco di dolci di ogni tipo, rustici, panini e bibite varie che ha allietato le rappresentazioni e concluso il bellissimo pomeriggio.

Così i bambini verso le ore 19:00, stretta un po' più forte la mano dei loro genitori, dopo aver salutato affettuosamente gli insegnanti, hanno lasciato la scuola esultanti e desiderosi di trascorrere lietamente le imminenti vacanze estive. Tuttavia essi sembrano ancora oggi parlarci di questa loro bellissima esperienza per mezzo della quale hanno avuto l'opportunità di esplorare a fondo una realtà che probabilmente era a loro ancora un po' estranea e di imparare stando tutti insieme e divertendosi a scattare delle foto a conoscere la loro città "attraverso il linguaggio fotografico".

IMPRESA EDILE
Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati
Ammodernamento appartamenti
Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)
Tel. 0984 - 965602 - 965123

Com'è un giorno italiano

di Francesco Gagliardi

“La Stampa” di Torino, tempo fa, nella rubrica Persone, ha pubblicato un articolo di Lietta Tornabuoni “Com'è un giorno italiano” ed ha scritto dei quattro morti ammazzati in Sicilia, Calabria e Campania per colpa della mafia, della 'ndrangheta e della camorra.

Morto di mafia: a Messina un killer, travestito da donna, in pieno centro cittadino e in pieno giorno, ammazzato con due colpi di pistola uno che stava uscendo da una salumeria.

Morti di 'ndrangheta: a Reggio Calabria due persone cadono fulminate anche qui in pieno giorno e nel centro della città e per giunta in un bar affollatissimo. I killer entrano nel bar, sparano, ammazzano e poi scappano indisturbati.

Morto di camorra: anche a Napoli i camorristi ammazzano una persona in pieno giorno ed anche qui nel centro cittadino. I killer scendono da una automobile e a facce scoperte e con le pistole spianate, fanno fuoco e poi scappano con la stessa macchina.

I morti ammazzati, è vero, ci sono stati e, purtroppo, ce ne saranno ancora tanti in Sicilia, Calabria e Campania, come del resto ce ne saranno anche nell'Italia del Nord. Ma i morti ammazzati del Nord non fanno notizia perché quei delitti non sono compiuti dalla mafia, dalla 'ndrangheta e dalla camorra. Se poi qualche efferato delitto viene compiuto anche al Nord da un cittadino del Sud, allora la notizia te la sbattono in prima pagina corredata anche di fotografia e nella didascalia in neretto ti diranno che l'omicida è un siciliano, un calabrese o un campano, come se tutti i meridionali fossero mafiosi o camorristi.

E' un marchio di qualità che purtroppo ce lo portiamo addosso da diverso tempo. Fino a quando?

A questo tipo di giornalismo di stampo mafioso ci siamo abituati ormai. Ma quello che non tollero è che nessuno protesta. I nostri giornalisti meridionali tacciono vigliaccamente.

I giornali del Nord diano pure risalto dei morti ammazzati nel Sud, ma vorrei però che venisse dato ampio risalto anche alle rapine, alle uccisioni che giornalmente avvengono al Nord e non relegare le notizie nelle pagine interne.

E vorrei anche che agli evasori fiscali del Nord, agli intrallazzatori, agli esponenti politici corrotti, implicati in scandali, ai faccendieri, ai funzionari corrotti, agli spacciatori di droga, ai complici delle più intollerabili violenze, venissero riservati gli stessi trattamenti riservati ai meridionali.

Purtroppo non è così. E Lietta Tornabuoni e gli altri giornalisti tacciono. I morti ammazzati del Sud fanno notizia e Lietta Tornabuoni ci descrive com'è un giorno italiano cominciando proprio dai morti ammazzati. Mentre le case squillo scoperte nelle città del Nord, dove si offrivano decine di ragazze di ogni parte d'Italia a industriali e professionisti; la morte di Giulio Papale, trovato riverso in un canale d'irrigazione nelle campagne di Castiglione Torinese; gli evasori fiscali torinesi che, dichiarando redditi di fame, andavano a fare le vacanze nei Caraibi; la donna che uccide il marito nella vasca da bagno, non fanno notizia e Lietta Tornabuoni tace.

E la suora uccisa a coltellate a Chiavenna in provincia di Sondrio non fa notizia? Povera suor Maria Laura, hai dedicato tutta la tua esistenza a servire gli altri e Lietta Tornabuoni non ti ha dedicato neppure un rigo. Il delitto è stato consumato al Nord, la mafia, la 'ndrangheta, la camorra in questo efferato crimine non sono implicate, quindi per Lietta Tornabuoni la morte di Madre Maria Laura non può essere classificata tra le Persone che fanno notizia.

E così pure il blitz a Torino per liberare la quindicenne calabrese Rosa Laura Spadafora non fa notizia. Ma il rapimento e la liberazione non sono avvenuti a Torino dove si pubblica “La Stampa”? Che c'entra tutto questo?

Che festeggino a Savelli, paesino dell'entroterra siliano, la liberazione della fanciulla! Non era forse di origine calabrese la famiglia Spadafora?

L'uccisione della suora e la liberazione di Rosa Laura per “La Stampa” e per Lietta Tornabuoni in particolare non fanno notizia e quindi non si possono classificare nella rubrica: com'è un tipico giorno italiano.

Parafasando una famosa canzone di Toto Cotugno “Una domenica italiana”, debbo dire che non è stata una domenica serena. Quanti scioperi in corso! Quante disfunzioni! Quanti rincarati! Quanti disagi sui treni, sui tram, negli ospedali, nelle scuole! Ma questo Lietta Tornabuoni non lo dice, perché, evidentemente, gli operai, gli ammalati, gli studenti, gli automobilisti, le casalinghe non possono essere classificate tra le Persone che fanno notizia.

RISULTATI ELETTORALI: saper andare oltre lo sconforto Riflessioni amare ma volte alla progettualità propositiva

di G.B. Giudiceandrea

Non si può certamente dire che le urne in queste ultime tornate elettorali siano state prodighe di soddisfazioni per la sinistra: le Europee hanno visto il Centrodestra superare per la prima volta il 50% dei voti, mentre il Centrosinistra ha raggiunto uno stiracchiato 40%, sommando una lunga serie di sigle partitiche, alcune delle quali portatrici di una quantità di voti aggirantesi sull'uno per cento: la cosa ha fatto dire ad un Fabio Mussi insolitamente consolato: “...Tante briciole non fanno un pane”; le ultime regionali hanno visto il Polo (che nel lasso di tempo intercorso dalle europee aveva recuperato l'alleanza con Bossi e con Buttiglione e aveva creato nuove alleanze con il neonato partito socialista di De Michelis e un ennesimo pollone germogliante sul vecchio tronco della DC messo su da Piccoli prima di morire) prevalere nelle otto regioni più popolate che messe insieme rappresentano 35 milioni di italiani; il referendum, in fine, ha dimostrato con nettezza che gli italiani hanno optato per la scelta di non votare, in modo da sottolineare la inopportunità delle proposte referendarie, una delle quali (quella elettorale) era stata bocciata pochi mesi fa e altre erano state approvate anni addietro per poi essere puntualmente disattese: finanziamento dei partiti, trattenuta sindacale, responsabilità dei giudici.

E' assai difficile dare torto a quel 70% di italiani che, rifiutandosi di votare, hanno voluto dire con energia che del referendum, istituto democratico di grande importanza, non si deve abusare e soprattutto non se ne devono tradire i responsi.

Tre risultati negativi di fila manifestano una tendenza che non può essere ignorata e che allarma e sgomenta larghi strati della stessa sinistra. Sull'ultimo numero di *Oggi Famiglia* Francesco Gagliardi e Cataldo Paletta hanno dato voce al malessere che serpeggia nell'animo di tanti, ma credo sia bene non fermarsi ad esso, perché conviene affrettarsi a capire cos'è che non sta funzionando nella proposta che la sinistra formula, ma gli italiani mostrano di non gradire. E' mio parere che non esistano in proposito verità preconfezionate e che si debba avviare uno sforzo di analisi critica che ci conduca alla verità, mediante la riflessione corale che non impegni solo i vertici, che farebbero bene ad essere più aperti all'apporto di quanti (e sono tanti) possono meglio interpretare l'attuale situazione sia perché non portano la responsabilità di tanti centri insuccessi, sia perché non sono coinvolti in quella dura lotta di potere che è in atto e che può ottenere anche le menti più lucide.

Cerco di dare il mio modestissimo e disinteressato contributo. L'attuale edizione del Centrosinistra, dunque, stenta a raccogliere il consenso degli italiani, anzi lo vede scemare di elezione in elezione. Ancor prima di chiedersi il perché di questa

progressiva perdita di consensi, converrebbe osservare che la precedente edizione del Centrosinistra (quella di Craxi, Forlani, Andreotti) contava su quasi il 60% di consensi, mentre all'opposizione si poneva il PCI che ai tempi di Berlinguer contava il 35% dei voti; alla destra, pertanto, restava poco più del 5% dei voti. E' vero che i colpi di maglio di tangentopoli hanno rimescolato gli schieramenti politici, ma resta il fatto che l'attuale Centrosinistra, senza più margini di espansione a sinistra e al centro, è sopraffatto da un Centrodestra, che per la prima volta nella storia dell'Italia del dopoguerra si candida alla direzione del paese.

Su questo epocale ribaltamento dell'orientamento degli italiani credo convenga soffermarsi per tentare di individuarne e capirne le cause. Bisogna prendere atto, a mio parere, che gli italiani non si riconoscono più in una politica che sotto le spinte del nuovismo soffre le conseguenze di una inarrestabile deriva estremistica. Io mi pongo nei panni degli italiani e non mi riesce di dare loro torto, se si mostrano sconcertati per un'ondata giustizialista che offre sostegno ad una leva di magistrati che sognano i processi sommari ai “nemici del popolo” da celebrare negli stadi come in Cina (vedi le rivelazioni del giudice Franco Misiano in *Toga rossa*); non mi riesce di dare torto a chi resta trasecolato dal tentativo (avallato e corroborato dal ministro della giustizia) di innalzare al rango di eroina una estremista che ha subito una condanna definitiva negli USA (la “compagna Baraldini”, come enfaticamente l'ha definita Cossutta in televisione) per avere organizzato una rapina ad un furgone portavalori causando l'assassinio di due agenti; non mi riesce di dare torto a chi ha mostrato di non condividere il raid compiuto da un parlamentare della maggioranza per portare trionfalmente dalla Russia in Italia Ocalan, che l'ONU (e non solamente la Turchia) accusa di traffico di droga e di prostituzione e dello sterminio di 30.000 connazionali di cui oltre 10.000 bambini sgozzati.

Mi preoccupa, e non poco, che l'attuale maggioranza di Centrosinistra, forse perché ne è condizionata, subisca le sortite estremistiche di gruppi che nel '68 sognavano di rinnovare l'Italia a colpi di bottiglie molotov, le quali godono di tanto fascino da indurre persino D'Alema a vantarsi di averle usate quando era studente alla Normale di Pisa: il ministro Edo Ronchi, che proviene da quell'area extraparlamentare, invece di prodigarsi nell'impegno per salvare i boschi (che hanno preso a bruciare pure in pieno inverno) o di coordinare l'azione dei comuni per costruire una rete efficiente di strutture atte a smaltire e riciclare i rifiuti che minacciano di seppellirci tutti o per mettere su un adeguato sistema di depurazione che salvi noi, l'aria, i fiumi e i mari dall'inquinamento, sfoga il

suo furore antiborghese chiudendo Portofino agli yachts dei “ricchi” e poi inalberando un maschio “menefreco” per resistere alle unanimi proteste di commercianti, esercenti, amministrazioni comunali, provinciali e regionale di quella Liguria che la sinistra il 16 di aprile ha consegnato al Polo.

Io che ho condiviso l'impegno profuso da Occhetto e D'Alema per riformare il PCI, mi chiedo a questo punto come mai a quell'impegno non sia seguito, come era logico, lo sforzo per saldare un deficit di credibilità democratica per avere sostenuto in passato un regime che, insieme ai tanti crimini seguiti al soffocamento delle libertà, aveva pesantissime colpe sul piano dell'appesantimento burocratico e statalista dell'economia e della società; mi pare siano seguiti, del tutto illogicamente, provvedimenti che solo la demagogia estremistica poteva dettare, come quello di utilizzare, per combattere l'evasione fiscale, l'orribile spionaggio dei vicini di casa spronati ad usare la cornetta anonima del 117 o quello della parcondicio che limita i diritti di propaganda dell'opposizione (col bel risultato del 16 aprile) o l'accentuazione della burocratizzazione nel campo della sanità e della scuola: non è certamente un caso che Formigoni, il quale aveva realizzato in Lombardia una diversa (anche se discutibile) riforma della sanità e della scuola, sia riuscito a staccare di due milioni di voti Martinazzoli. E' veramente sconsigliato dover constatare che lo sforzo di rinnovamento del PCI abbia avuto come coronamento il trionfo del più becero ed inconcludente estremismo demagogico.

Così come l'impegno riformista assunto dai cattolici non doveva essere gravato da tanti scatti che possono mortificare le convinzioni di un elettorato che non può essere costretto ad abbandonare le proprie convinzioni; per restare all'ultima vicenda, non può non stupire che ministri e parlamentari del PPI e dei Democratici dell'asinello osservino un assordante silenzio nel mentre il Ministro Laura Bellillo (cossuttiana) fa le sue sortite in parlamento per coprire col patrocinio del governo le manifestazioni dei gay. Niente contro i gay, naturalmente, ma non si può negare che è la prima volta che un Ministro vada in Parlamento ad assumere a nome del governo posizioni impegnative come quella di dare il patrocinio a manifestazioni che il Presidente del Consiglio non condivide, tanto da dovere smentire dopo poche ore il suo ministro. E qualche perplessità l'ha suscitata il sindaco di sinistra Rutelli, prodigo di patrocinio e di finanziamenti per la manifestazione dell'orgoglio dei gay, mentre pochi mesi prima era stato severissimo nel lesinare gli accessi a Roma ai tanti fedeli che volevano partecipare alla beatificazione di Padre Pio; giustificò quelle limitazioni con la necessità di evitare ingorghi e so-

vraffollamenti, che evidentemente non teme di determinare facendo coincidere una manifestazione mondiale col pieno svolgimento del Giubileo.

Che ognuno sostenga le proprie opinioni e che sappia argomentarle, in modo da contribuire al rinnovamento del costume e della cultura del nostro paese. Che nessuno, però, usi il potere di cui è investito come grimaldello per forzare la coscienza della maggioranza che, a torto o a ragione, ha opinioni diverse dalle sue. Lenin e Stalin dimostrarono che una minoranza decisa può anche prevalere su una maggioranza non altrettanto determinata; essi non riuscirono a dimostrare, però, che una volta riuscite a prevalere, le minoranze possano assicurare il benessere dei popoli nella serenità e nella libertà. I colpi di mano e le forzature, a lungo andare mostrano la corda.

Qualche esempio può essere utile. La demagogia estremistica ha fatto quadrato sulla legge Turco-Napoletano che regolamenta l'immigrazione, ma il dilagare della criminalità incontrollata e il disagio delle popolazioni hanno imposto a 100 parlamentari di centro sinistra delle regioni del Nord d'Italia, tra cui molti DS, di sottoscrivere una richiesta ad Amato di revisione di quella legge che i fatti dimostrano improvvida. La stessa demagogia estremistica ha impedito di riflettere sullo stato sociale e sulla sua riforma, per confermarlo e rinvigorirlo eliminandone storture e strozzature, ma la sofferenza dell'economia ha indotto il governatore della Banca d'Italia a portare a conoscenza degli italiani (che per verità la foglia l'avevano mangiata da un pezzo) quanta arretratezza, in questi ultimi dieci anni, è stata causata per l'economia, peraltro danneggiando proprio i ceti più deboli che hanno visto diminuire, complice la famelica tassazione, le retribuzioni ed hanno visto aumentare il numero di famiglie scese sotto la soglia di povertà. La medesima demagogia estremistica ha impedito che la scuola privata, come avviene in tutto il mondo civile, contribuisca alla pari all'istruzione ed educazione delle giovani generazioni e l'ultimo rapporto OCSE denuncia che 15 milioni di italiani, pur avendo frequentato la scuola, sono rimasti analfabeti (non riescono a leggere e scrivere) ed altri 15 milioni sono semianalfabeti (leggono stentatamente senza capire e scrivono con difficoltà e non riescono a tradurre in un appunto ciò che gli serve ricordare); davvero consolanti i risultati del quasi monopolio della scuola statale.

Sono questi, a mio parere, i punti sui quali riflettere per superare ogni limite che priva la sinistra del consenso di un numero crescente di italiani. Riusciremo a fare questa riflessione critica? Io penso di sì e soprattutto lo spero, affinché la sinistra riacquisti tutto il suo vigore riformatore.

Lezioni di storia alla scuola media di Rose

di Pasquale Orrico

Negli alunni della scuola media di Rose (CS), "Istituto Comprensivo Statale L. Docimo", le sorprese sul piano della didattica e della ricerca continuano a lasciare il segno. Viene il momento dedicato alle lezioni di storia nell'ambito dell'esaltante progetto di "educazione alla lettura" e del "giornale", per il "saper fare" compiuto e per la realizzazione d'un vero editoriale scolastico, che continuerà a produrre notevoli frutti negli anni a venire.

Gli incontri del venerdì, con l'esperto della materia, Vincenzo Napolillo, docente emerito e autore del volume "Rose, materiali storici e artistici" (Cosenza, CR.ME.), ha messo i ragazzi di fronte alla rilevanza di fatti e persone che sono di supporto alla storia "maior". In qualità di rosetano di adozione, il prof. Napolillo non celebra "i luoghi comuni e la gloria campanilistica", ma ricostruisce le vicende della microristoria, interpretando, con rigorosa metodologia, i documenti e la realtà sociale e culturale di Rose.

Egli ha condotto, per mano, per così dire, gli alunni delle prime classi di scuola media, che sono orgogliosi di sapere che Rose

possiede un rilevante reperto archeologico, che parla di civiltà della "Magna Graecia" e di un antichissimo culto religioso per la dea Persefone, figlia di Zeus e Demetra. Si tratta della statuetta di bronzo della giovane Kore, divinità e simbolo della forza rigeneratrice della terra, regina dell'Averno e dell'alternarsi delle stagioni intermedie, risalente all'epoca dei Bronzi di Riace ed esposta nel Museo di Sibari.

L'attenzione e l'eroismo dei ragazzi si mantengono altissime quando apprendono anche che il sito di Rose, lunga propaggine della Sila Grande, sulla sponda orientale del Crati, deve il suo nome alla regina dei fiori, alle piccole e profumate rose, che crescevano spontanee a ridosso di alcuni costoni o terminali di questa terra della media Valle del Crati. E' la terra attraversata anche dal torrente Javés, dal nome dello sfortunato giovane greco Javés, figlio di Giove e della ninfa Néséa, "avante di sperato dell'ancor più infelice ninfa Atilia", che fu uccisa in compagnia d'un satiro, e trasformata in costone roccioso, "ricoperto da tante rilucenti schegge di mica, per quante pupalate le era-

no state inferte". Questa misteriosa leggenda di Javés e della pietra di Atilia o, in gergo dialettale "petra Atiglia", è stata la piccola sorpresa che i preadolescenti hanno voluto fare allo storico Vincenzo Napolillo, grazie a un documento reso noto dal folclorista e poeta Rocco Docimo, padre della prof. Silvana, che ha dedicato ricerche approfondite alla cultura popolare di Rose.

I ragazzi hanno verificato il senso religioso e civile degli abitanti di Rose dalla Platea di Ruffino, vescovo barone di Bisignano, che elenca 16 edifici di culto nell'anno 1259.

Il prof. Napolillo, trattando delle chiese e dei monumenti artistici di Rose, ha precisato che il convento agostiniano fu riaperto, nel 1660, da padre Bonaventura di Cirò, della "Stretta Osservanza", che dedicò la chiesa francescana all'Immacolata Concezione.

Vincento Napolillo ha svelato, con documento inoppugnabile, tratto dal manoscritto di Bernardino Bobini, intitolato Comentariorum, che S. Marco Argentano è il luogo di nascita di Pietro Negrone, a cui è attribuita la tavola dell'Immacolata della chie-

sa conventuale di Rose. Egli ha invitato l'Amministrazione comunale di Rose, rappresentata dall'Assessore alla cultura Attilio Coscarelli, delegato del Sindaco di Rose, dott. Mario Bria, la dirigente prof. Rosalba Ramunno, i docenti e i ragazzi a richiedere la restituzione della pala dell'Immacolata, dopo avere assicurato i mezzi di tutela alla Sovrintendenza dei Beni artistici e ambientali di Cosenza, che ha fatto restaurare anche la bella tela raffigurante S. Francesco d'Assisi.

Egli ha illustrato le fonti e ha dato l'idea precisa di come vivevano i rosetani nel passato e di come vivono sul territorio e all'estero. Sollecitato dalle domande dei ragazzi, interessati al progetto "Calabria", natura mito e storia, il prof. Napolillo ha affrontato il mistero della sepoltura di Alarico, morto a Cosenza nel 410 d. C., ed ha trattato il tema del brigantaggio, fenomeno sociale di rivendicazione delle terre da parte dei contadini.

Protagonista del brigantaggio rosetano fu Michele Capuano, che venne fucilato a Tagliacozzo, assieme al generale Borjes, per avere cercato di fare ritornare Francesco II di Borbone sul



Rose: Ricamatrici (tela di E. Cenisio)

regno di Napoli. Del resto, egli fu al servizio del Principe di Bisignano, "notissimo borbonico". Diversa fu la precedente storia del rosetano Serafino Bilotta, che fu degradato dal generale Manhès, per avere permesso ai briganti di macinare di notte il grano e di rifornirsi di cibo; riconosciuto non colpevole, fu restituito al suo ruolo di capitano della Guardia Civica e morì, il 23 giugno 1857, "compianto da tutti".

Metteno in luce i nobili casati che possedettero il castello di Rose, il Napolillo ha chiarito che la morte di Livia Finzio, dei duchi di Andria, moglie del principe Tommaso Sanseverino, av-

venne per febbri e che la Signora fu seppellita nella Chiesa del convento di Rose. Su di lei sono fiorite romantiche leggende.

Le conversazioni di Vincenzo Napolillo, intese a mettere in evidenza le soluzioni diverse che gli abitanti di Rose hanno adottato nelle varie situazioni, sono state rese più interessanti e vivaci dalle numerose domande degli alunni, specialmente di Narcisi e Leonetti, che hanno evidenziato la loro conquista del "senso storico" e la motivazione a conoscere le testimonianze del passato, per capire i nodi problematici del presente e per visualizzare quelli del futuro.

La musica come valore del processo educativo

di Rita Pirrò

Ed ecco che, giorno dopo giorno, la Scuola Elementare di via Roma, Cosenza, si connota in ambiente a misura di bambino, in laboratorio culturale che offre sempre più opportunità di conoscenze utili alla formazione dell'uomo del nuovo millennio, in diretta collaborazione col mondo culturale così vario e diversificato, nuovo, sempre più caratterizzato dalla pluralità di linguaggi che sono la base della nuova Paideia per ritrovare i nuovi valori della società moderna.

La realizzazione dell'ipertesto, del Laboratorio informatico, dell'educazione all'immagine, il proporre l'ascolto di brani musicali, la diretta esperienza con il mondo del teatro costituiscono i momenti culturali più significativi del processo educativo.

Opportunità queste che esprimono anche un maggior impegno professionale e rilanciano il valore pedagogico e didattico degli operatori evidenziando l'organizzazione che si concretizza nella realizzazione di progetti, mirati a una più alta qualità dell'ambiente scuola, stimolatore di opportunità culturali, di collaborazio-

ne, disponibilità, responsabilità, capacità, competenze.

E i bambini, nella loro spontaneità, ne colgono la valenza e sono entusiasti di farne parte e di essere i protagonisti dell'opera educativa che coinvolge tutto il loro essere. Il valorizzare l'educazione musicale nel testo programmatico con particolare riferimento all'ascolto promuove nuove prospettive che si ricollegano al vissuto del bambino e stimolano sensazioni ed emozioni universalmente riconosciute contribuendo alla conoscenza di culture diverse, rafforzando il senso dell'uguaglianza e il superamento di stereotipi pregiudizi.

L'ascolto di brani musicali, questa esperienza nuova dà al bambino la sensazione di trovarsi in un ambiente ricco di stimoli e nell'esprimere le proprie emozioni attribuisce all'educazione musicale il valore culturale che la musica merita attraverso la traduzione in immagini significative e descrizione di contenuti che arricchisce il linguaggio descrittivo e comunicativo.

Ascoltare musica è scaricare le tensioni, superare le paure dell'igno-

ra, è sentirsi coinvolti nella ricerca, è sentire più vicina la presenza degli operatori scolastici sotto una luce diversa che annulla la monotonia quotidiana e libera dai brutti pensieri. La musica è coinvolgimento totale dell'espressività, perché impegna il bambino a livello corporeo, stimola l'immaginazione mettendola in armonia con la natura, promuove momenti significativi di conversazione, richiesta d'informazione che arricchiscono più della sterile lezione noiosa che non stimola l'interesse.

Ma il dato più interessante, in tutto questo è, che, l'ascolto diventa capacità di fruizione e produzione di linguaggi che, per la loro ricchezza, sono di grande contributo per la vita dell'uomo in cui, la parola, il gesto, l'immagine, il suono costituiscono gli strumenti essenziali per essere "persone in relazione", per progredire umanamente e culturalmente nella "convivenza sociale", stimolando l'educatore a partecipare con più alacrità e impegno a questo nuovo lavoro che non appiattisce e unifica il mondo della Scuola.

Serata ALVIN ALLEY

Escapedes: mus. Roach; Night Creature: mus. D. Ellington; cor. A. Alley; cost. J. Greenwood; Per Alvin: cor. A. Amodio. Compagnia del Teatro dell'Opera di Roma. Roma, Teatro Brancaccio

Al teatro Brancaccio di Roma c'era la black dance a trionfare in uno spettacolo dedicato al genio nero di Alvin Alley. In programma, due celebri balletti del grande coreografo di colore e la prima assoluta di una creazione di Amedeo Amodio, in onore di Alley: composizione che subito ci appare di una grazia sinuosa e felina tessuta con materiale tecnico classico; stili difformi, per una foggia trasparente di danza che fluisce, con attrito addolcito dalle morbidezze della Black dance, sulla levità delle punte. Non c'è dubbio che sobrietà ed austero neoclassicismo, taglio fine e leggero della composizione siano costanti dell'arte di un bravo coreografo italiano che si distingue per un senso geometrico della forma, un ricercato equilibrio di elementi, come da alchimista, che opera dei cammei.

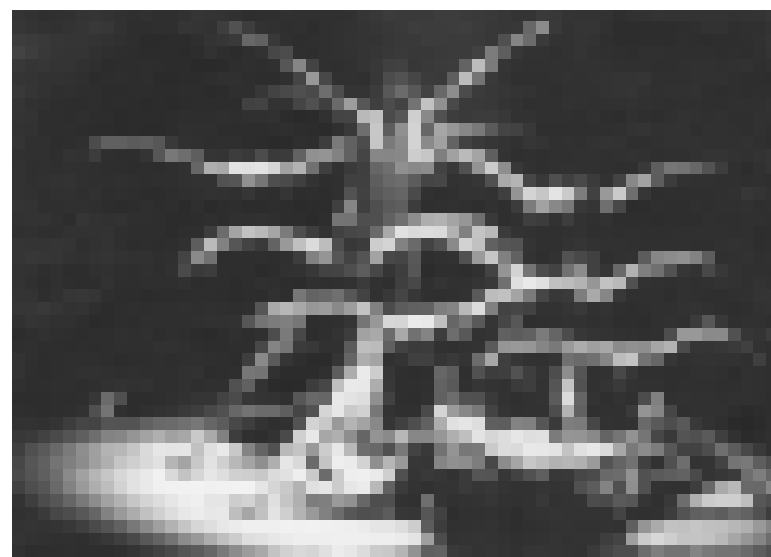
Delle due creazioni di Alvin Alley, "Escapedes", in cui avanza come una nube rosso-sangue, esce malconcia da un'esecu-

zione azzardata, in cui ogni gesto si sgretola appena compiuto, senza scavarsi il "suo" posto nello spazio. Nella danza "nera", nessun arto, anche il più disarticolato, rimane cosa separata dal corpo, giacché sorge dolorosamente dalla carne e si compone in movenze sempre bagnate di sangue.

Stessa cosa per "Night Creature", in cui la musica di Ellington, ora ammiccante ora serenata coinvolgente, sembrava alludere a diversi bagliori, che, pure, qua e là filtravano nella coreografia... nonostante i ballerini.

Il jazz di Harlem è un crogiolo di apporti diversi che sanno tutti di vecchio mondo, dalle danze tribali d'Africa ai minuetti delle corti d'Italia; fierezza e grazia si alternano armoniosamente o piuttosto sono già fuse in qualcosa di nuovo, che si imprime alle menti come una frase sussurrata.

Davide Vespier



Alvin Ailey American Dance Theater

Lettura antica per il terzo millennio Attualità del pensiero dei Padri della Chiesa

di Davide Vespièr

Il De Perfectione Christiana, tra le opere ascetiche di Gregorio di Nissa, si distingue per profondità e ricchezza di motivi originali da costituire un breve ma pregnante trattato. Muove l'Autore a scrivere il tentativo di dare risposta alle richieste di un suo discepolo, di guidarlo sulla via spirituale nella estenuante ricerca di «divenire perfetto».

Col rigore logico di una mente speculativa, visibile già ad un primo sguardo dallo stile di scrittura rigoroso, di una prosa ariosa ed essenziale, rigidamente "consequenziale" nella struttura ipotattica, il Nisseno va dritto al cuore della questione, concentrando ogni sforzo della riflessione nel definire l'attributo di cristiano.

Nella esigua mole di pagine che segue è racchiuso tutto un tesoro di sapienza teologica in cui l'Autore, limitando la propria trattazione alla più esaustiva analisi etimologica e scritturistica del nome di Cristo, determina, in una sintesi mirabile, il punto di partenza e di arrivo, l'alpha e l'omega di un percorso spirituale che conduce alla perfezione.

«Una volta compreso questo, impareremo di conseguenza bene anche come dobbiamo mostrarci nell'impegno della nostra vita, prendendo come maestro e guida della nostra condotta il termine "cristiano"».

Gregorio vede in S. Paolo quel maestro ideale, dopo e ad imitazione del Maestro, che sa porsi come esempio stesso del fine che precede e ordina l'insegnamento; vi ammira il modello di precettore che rende "credibile" le esortazioni con l'esempio della sua vita stessa: S. Paolo imitò il Cristo «a tal punto, che si aveva l'impressione che chi viveva e parlava non fosse più Paolo, e che Cristo in persona visse in lui». Quell'idea di mimesis come categoria estetica nella tradizione filosofica del passato, viene qui trasmutata in categoria spirituale per la quale si mira a ricostituire, nella veste nuova, tutta intera la forma e la bellezza del Modello Originale.

L'opera del Nisseno si decifra così chiaramente come una sorta di "Imitazione di Cristo", tra le prime di quel genere che di tanta fortuna godrà nei secoli a venire.

Dopo aver menzionato tutti quegli attributi che Paolo riporta pertinenti al Salvatore, l'Autore si sofferma su quello che tutti li contiene e che è la traduzione di Messia: il Cristo, l'Unto, il Re. Così la regalità, che

corona pertanto pure il cristiano, somma tutte le virtù che è essenziale che egli possieda perché l'appellativo non suoni arbitrario.

«La realtà di una cosa non deriva dalla sua denominazione: la natura che sta alla sua base, qualunque essa sia, deve essere riconoscibile in base al significato del nome che le si addice».

Tale nome, in particolare, «è rappresentato da tutte quelle qualità che abbiamo immaginato presenti in Cristo»; da imitare quelle che è possibile riprodurre nella nostra natura, da adorare come peculiari della Divinità le altre. Se uno solo di questi attributi venisse meno, ne sortirebbe un monstrosus, un essere mezzo bestia, il cui senso della ragione non domina la persona nella sua intelligenza, come i centauri ed il minotauro del mito, ripresi alla stregua di degenerazioni della natura umana. La ricchezza mentale, lascia intendere il Padre greco, è così indissolubile dall'idea dell'accoglienza del Verbo (vedi l'intraducibile sintesi del termine aloghos, in cui lòghos è tanto la Parola di Dio, quanto il verbo dell'intelligenza e della conoscenza senza le quali il germe della fede resterebbe infecondo), da generare, se venisse a mancare una guerra tra forze rivali all'interno dello spirito umano: le due opposte fazioni dello spirito "buono" e di quello "cattivo"; in tempi più recenti ripresi dalla pratica del "discernimento" di Ignacio de Loyola, fine scrutatore dell'animo umano, e persino nei romanzi di un Dostoevskij; in cui un senso quasi "cattolico" del contrasto è così forte, da sembrare che scriva, col sangue, come delle tragedie.

«Finché ci lasceremo avvolgere da entrambi i principi toccando i contrari con entrambi le mani, non potremo essere partecipi di nessuno dei due nello stesso momento: mentre si cerca di afferrare il vizio, la virtù allontana dalla presa».

«Così la virtù otterrà la vittoria sul vizio dopo che l'intervento della ragione avrà fatto ritirare e scomparire tutti i suoi nemici».

I nemici «che si rivoltano in noi stessi», dividono la volontà tanto da renderla impotente ad operare quell'atto libero che, nella grazia, ci restituisce a noi stessi, riconducendoci ad "uno" da due che eravamo prima.

L'apostolo Pietro

di Giovanni Cimino

Fra i dodici apostoli (inviati, mandati, incaricati, delegati, messaggeri) che Gesù scelse affinché lo seguissero c'era Simone; Gesù gli cambiò il nome, chiamandolo Cefa (roccia, pietra).

Il nuovo nome o soprannome dato a Simone non era altro che un nuovo programma di vita e anche una nuova garanzia di aiuto (Mt 16,18).

Pietro fu riconosciuto capo degli apostoli o discepoli di Gesù, dopo la Pentecoste; più degli altri suoi compagni seguì e amò il suo maestro.

Fino a quel momento il nome Pietro non esisteva come nome proprio, il primo fu appunto quello dell'apostolo preferito da Gesù, insieme a Giovanni e a Giacomo, il quale era fratello di Andrea, un altro apostolo; Simone detto Pietro ed Andrea erano figli di Giona (Mt 16,17).

L'apostolo Pietro ha un posto particolare fra i discepoli (cfr. Mc 5,37; 9,2; 14,33) e fu anche il portavoce, o referente come si usa dire oggi, dei discepoli (cfr. Mt 16,16; 17,25 ss.; Lc 5,3-10; Gv 6,68; 13,6-10).

Nonostante quanto detto, egli rinnegò Gesù quando venne condannato davanti al sinedrio (Mc 14,66-72).

Egli esercitava l'attività della pesca a Cafarnaon, ma era originario di Betsaida; viveva con la moglie, la suocera ed il fratello Andrea (Mc 1,29-31).

Nella casa di Simone, a Cafarnaon, Gesù fu ospite più volte all'inizio della sua predicazione e, per questo motivo, la casa di Simone fu chiamata "la culla del Cristianesimo".

Pietro si trovò in compagnia di Gesù nei momenti principali del suo ministero.

Fu leale nei confronti del maestro quando gli rese testimonianza (Gv 6,66-69); fu sleale quando lo rinnegò (Gv 18,22-17).

Egli era un uomo impulsivo (Mt 14,28).

L'antica tradizione cristiana ci riferisce che Pietro aveva riconosciuto la messianicità di Gesù e Questi gli affidò le chiavi del regno dei cieli (Mt 16,13 ss.).

Il Messia apparve, la



San Pietro (Chiesa di Santa Croce - Firenze)

prima volta dopo la sua morte, a Pietro (Lc 24,34).

Inoltre egli fu il primo fra gli apostoli a compiere un miracolo (Atti 3,6 ss.).

Fu anche il primo a convertire un Gentile, nella persona di Cornelio, centurione (Atti 10).

La tradizione vuole che l'apostolo Pietro sia stato martirizzato tramite croci-

fisso all'ingiù, fra il 55 ed il 67, e poi sepolto sul colle del Vaticano.

Scavi archeologici, eseguiti sotto l'altare della Confessione nella basilica vaticana, hanno portato alla luce un piccolo monumento che indica il luogo dove è stato seppellito, ovvero i resti della "Memoria Petri".

RISTORANTE

Il Celicotto

LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

Abbonati!

il mensile della famiglia

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2000

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2000", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2000" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"

Oggifamiglia

Il dogma cattivo

di Francesca Pecora

Insieme a lei lavorano ben nove uomini; ha 38 anni e da 13 indossa una divisa per la quale non ha esitato a compiere una serie di sacrifici.

Il suo mestiere è amato e desiderato da tantissime donne, ma a raccontarci quanto costi fatica, impegno, coraggio e determinazione è proprio lei, Rosina De Napoli, Ispettore di Polizia in una Sezione della Squadra Mobile di Cosenza. La conosco già da un po' di anni, affettuosamente soprannominata la "mia guardia del corpo" per motivi legati ad una spiacevole vicenda personale, così Rosina accetta di incontrarmi nel suo ufficio.

Perennemente impegnata, sembrerebbe che nella sua vita privata quasi non ci sia posto per un rapporto di coppia tutto romantico e sdolcinato, mentre invece le cose non stanno affatto così!

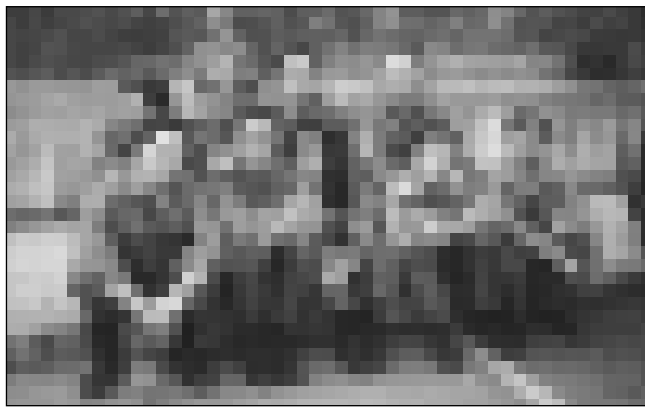
- Ho iniziato a lavorare nel 1987 - racconta - mi hanno arruolata come agente e per quattro lunghi anni ho lavorato a Gioia Tauro. Un ambiente ed un posto molto difficile da trattare, ma oggi posso sicuramente affermare senza ombra di dubbio, che quell'esperienza è stata formativa sotto tutti i punti di vista". Del contatto con realtà difficili ne parla con voce ferma.

"Per una donna fare questo tipo di lavoro significa mettersi quotidianamente in discussione; all'inizio farsi accettare più che farsi valere è stato difficile, e non c'entra il banale discorso maschilista della serie - questo è un lavoro da duro, quindi da uomo, perché in effetti fare la poliziotta significa che spesso devi dimenticare di essere fragile e vulnerabile come tutte le donne del mondo".

Ma il tempo cambia e cambiano per fortuna anche i rapporti.

Oggi Rosina ha uno splendido gruppo di compagni di lavoro, i "suoi uomini" come scherzosamente vengono da lei definiti, (questa, per la verità è una chicca che ci svela il dott. Stefano Dodaro - Capo della Squadra Mobile di Cosenza), e probabilmente sono anche gelosi dell'unica donna che hanno "in comune"! Di Gioia Tauro l'Ispettore De Napoli ha un altro ricordo legato ad una storia d'amore - "il grande amore" - che però, intralciato e ostacolato dalla gente del luogo e da alcuni colleghi, non è durato molto tempo.

Oggi non ci interessa troppo parlare del suo lavoro nello specifico e di comune accordo abbiamo pensato di fare una chiacchierata "tra donne".



Rosina De Napoli con i colleghi di lavoro

- E' difficile oggi avere un rapporto di coppia serio e duraturo" - ci dice;

- "Ho un grande rimpianto per avermi fatto sfuggire quella che forse poteva essere la storia più importante della mia vita, chissà, forse dovrei essere un po' meno aggressiva!".

Il fatto di porsi in maniera determinata di fronte a tutte le situazioni quotidiane è diventata una naturale caratteristica della personalità di Rosina, forse per ironia della sorte, un meccanismo di autodifesa del quale involontariamente non si rende nemmeno conto.

Rosina crede nel rapporto di coppia, non ama essere considerata una specie di "Wonder Woman", e come ogni persona, una volta rientrata a casa, smessi gli abiti e gli atteggiamenti dell'ambiente lavorativo, è una dolcissima ragazza con emozioni, pensieri e sentimenti.

- "Nella vita è molto importante avere una persona con la quale rapportarsi" - sostiene - "Ci vuole qualcuno che ti coccoli, che ti tenga per mano, che ti faccia sentire donna e che ti dia tutta quella sicurezza della quale ognuno di noi ha bisogno".

Il suo credere nella vita di coppia come possibile, non è ostacolato dal suo genere di lavoro, anche se avere un legame affettivo con un uomo che vive nel suo stesso ambiente, creerebbe meno incomprensioni, - bensì dal fatto che ad un certo punto della vita l'amore finisce.

Un concetto che esprime con convinzione, per quanto in questo momento le sue parole, mi convinco, siano dettate da un particolare momento della sua vita.

- "Puoi incontrare la persona giusta e dopo scoprire improvvisamente che non puoi averla più" - afferma.

Mille motivi ostacolano la crescita e l'evolversi naturale di un rapporto, e questi sono le difficoltà economiche, la diversità di educazione personale, la gestione vera di una vita di coppia che, più

si va avanti con l'età e più diventa difficile.

- "Il fatto che i divorziati non possono sposarsi nuovamente in Chiesa - dice - quindi non possono ricevere un'altra volta il Sacramento del matrimonio è un dogma cattivo, non fa piacere a nessuno dichiarare e riconoscere il fallimento del proprio rapporto, ma se ciò accade, alla fine, perché si deve negare una possibilità ulteriore di rendenzione?".

Quest'estate al mare ho trovato una bella comitiva, così mi sono divertita molto, eravamo un gruppo di quattro coppie, tutte più o meno sui quarant'anni, quindi andavamo molto d'accordo.

Andavamo insieme in pizzeria, a ballare, a cena, sulla spiaggia la mattina presto e nel pomeriggio facevamo lunghe passeggiate in bicicletta, ma a volte, noi, donne volevamo restare per conto nostro, in fondo ognuna di noi aveva una storia sua da raccontare, e così restavamo nel bar dell'albergo mentre i nostri mariti andavano a giocare a tennis.

Così il primo pomeriggio abbiamo sentito la mia storia, io mi chiamo Valeria, ho quarant'anni, mi sono sposata giovanissima perché i miei si dovevano trasferire quindi l'unico modo per restare vicino a Marcello era quello di sposarmi, così anche giovanissima sono diventata mamma e all'improvviso smisi di giocare alle bambole e mi trovai a dover mandare avanti la casa, con una famiglia che negli anni diventò numerosa, dovette lasciare gli studi universitari, comunque continuai a fare dei corsi, a prendermi dei diplomi e trovai un lavoro di mio gradimento dopo anni di sacrifici.

Avevo tante cose da rimproverarmi, tanti sogni inconclusi, tanti desideri messi da parte, a volte sembrava che la mia vita non mi appartenesse ma in fondo ero io che avevo deciso di fare questa vita e quindi ero felice della

Contrasti ideologici, diversità di opinioni ci porterebbero a discutere all'infinito di questo aspetto, dogmaticamente da accettare, per fede, razionalmente discutibile sotto ogni minima angolatura.

Di rapporti difficili, Rosina ne ha visti e continua a vederne tanti, proprio a causa del suo lavoro che le richiede più volte di intervenire in situazioni familiari di grave entità.

Ma per tutti quelli che come me hanno avuto la fortuna di conoscerla Rosina è: per i bambini, un angelo custode, per le donne maltrattate nelle mura domestiche, una grande amica alla quale rivolgersi, per chi ha avuto esperienze altre, delle quali per etica professionale non parliamo; Rosina e... semplicemente Rosina!

Ci salutiamo con grande affetto, le ho rubato del tempo prezioso, e ci viene da sorridere perché sia io che lei, in mezzo a tutti i mali del vivere quotidiano siamo state abili nel dedicarci un momento di storie del cuore!



L'Ispettrice di Polizia in servizio

Grazie al dott. Raffaele Gallucci, Questore di Cosenza, che ha permesso la realizzazione di questa intervista, la-

sciandomi entrare in un posto come la Questura, nella quale chissà, forse in un'altra vita, mi piacerebbe lavorare!

La Chiesa non è contro i divorziati. L'indissolubilità del vincolo matrimoniale è, per la fede, un sacramento (cioè che Dio unisce l'uomo non osi separare). Perciò, la Chiesa non ha nessun potere descrittivo sul vincolo che unisce gli sposi. L'indissolubilità risale al Signore stesso. I divorziati, per questo, una volta risposati civilmente, vengono a trovarsi in una situazione che, oggettivamente, contrasta col "diritto divino". Tale situazione, di per sé, impedisce l'accesso alla comunione eucaristica per tutto il tempo della sua durata. La Chiesa soffre, con i battezzati divorziati-risposati, la loro drammatica condizione e li circonda di attenzione e cura pastorali. Essi non sono fuori dalla chiesa, pur essendo la loro comunione ecclesiale non piena e incompiuta.

(n.d.d.)

Donne a confronto

di Teresa Scotti

serenità che avevo raggiunto. Sì, è vero, è dura dover rinunciare a tutto, ai vestiti costosi, ai trucchi, alle feste, a tanti piccoli momenti di serenità ma in fondo ne valeva la pena, perché quando ci riunivamo tutti era bello aver intorno al tavolo tanti figli sereni ed un marito orgoglioso della sua famiglia. Io amo le domeniche perché la famiglia è tutta riunita ed allora si discute sul presente e sul futuro, ormai il mio futuro era questo, la mia famiglia. Anni ed anni di rinunzie e di sacrifici mi avevano permesso di costruire una famiglia meravigliosa che tutti mi invidiavano.

Il giorno dopo toccava a Mirella raccontare la sua storia. Mirella si era sposata anche lei giovanissima, era rimasta incinta e quindi non aveva un'altra alternativa, quindi anche lei diventò mamma molto presto allo stesso tempo continuò a studiare ed impiegando un po'

più di tempo del solito si prese la laurea ma per fare questo dovette rinunciare ad una famiglia numerosa, quindi si dedicò per completo a se stessa, a volte trascurando la sua famiglia. Apparentemente Mirella aveva più di me, invece ci confessò di non essere per niente soddisfatta di quello che aveva raggiunto, di essere pentita di aver rinunciato ad avere una famiglia numerosa per aver un pezzo di carta in più.

Mentre io avevo raggiunto una maturità probabilmente perché le circostanze mi avevano obbligato, Mirella era rimasta ancora una adolescente che viveva nel passato.

Il terzo pomeriggio abbiamo sentito la storia di Marianna. Lei si era sposata a ventisette anni, aveva due bambini, una bella coppia, aveva deciso di fare la casalinga e la mamma e la sua vita secondo lei era monotona, non c'erano grandi sviluppi,

dipendeva in tutto e per tutto da suo marito.

Il quarto pomeriggio toccò a Loredana raccontare la sua storia. Si era sposata non tanto giovane, a venticinque anni, studiava medicina, ai suoi era costato tanto mandarla a studiare, si sposò con Paolo, non era innamoratissima e non lo è tuttora, hanno due bambine splendide, ma lei e Paolo non hanno quasi niente in comune. Loredana è molto comoda e quindi questa vita le sta bene, non lavora, non ha pensieri di nient'altro oltre la casa e le sue figlie, ogni tanto riprende a studiare e dà qualche esame, ma non si dà nessuna fretta, abita in una casa in montagna, in inverno fa la neve e la sua vita sembra una favola.

Comunque possono dire che quest'estate ho capito mettendomi a confronto con queste donne che nessuna di noi era completamente soddisfatta, tutti noi avevamo rinunciato a qualcosa: io alla mia carriera, Mirella ad avere una famiglia numerosa, Marianna alla sua indipendenza e Loredana all'amore.

augura

ai lettori Buone Vacanze

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.